

OCCHI APERTI



CONTINUANDO COSÌ IL FUTURO È UNA STRADA NUOVA

2026

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE PRO RETINOPATICI ED IPOVEDENTI

#52



**DANIELE
CASSIOLI**
SFIDARE
L'IMPOSSIBILE

OCCHI APERTI



**Organo ufficiale di A.P.R.I. ETS APS Editore
(Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti)**

Rivista quadrimestrale di informazione,
cultura e aggiornamento scientifico

Registrazione tribunale di Torino n. 14
del 17/06/2025 (già 65/2009)

Registrazione ROC 33947

Stampa Servizio Grafico snc

Via Antonio Meucci 24 - 10040 Druento (TO)

Anno 17 - Numero 52

In copertina: **Daniele Cassioli** - Ph © Daniele Cassioli

Chiuso in tipografia: aprile 2026

Direttore Responsabile: Marina Masciavè

In redazione: Daniel Auricchia, Simona Guida,
Aurora Mandato, Marina Masciavè, Ornella Valle

Realizzazione grafica: Silvia Cortese

Pubblicato con il contributo per l'editoria speciale
della Presidenza del Consiglio dei Ministri
(Dlgs 15 maggio 2017nn. 70)



A.P.R.I. ETS APS

Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti

SEDE • Via Nizza 151 • Torino

Tel. 011.664.86.36

Segreteria telefonica informativa Tel. 011.664.16.57

apri@ipovedenti.it • www.ipovedenti.it

DELEGAZIONI ZONALI

BRA bra@ipovedenti.it

CHIVASSO chivasso@ipovedenti.it

PINEROLO pinerolo@ipovedenti.it

SETTIMO TORINESE settimo@ipovedenti.it

VERBANO CUSIO OSSOLA

omegna@ipovedenti.it

DELEGAZIONE CONSOCIATA

ASTI asti@ipovedenti.it

COMITATI TEMATICI E GRUPPI DI LAVORO

Comitato Cani Guida: Dajana Giofrè
caniguida@ipovedenti.it

Comitato Giovani: Daniel Auricchia
giovani@ipovedenti.it

Gruppo Volontari: Gabriella Valinotti
volontari@ipovedenti.it

Sportello Informatico: Thomas Poletto
supportotecnico@ipovedenti.it

Comitato Torino al Buio: Marco Andriano
info@torinoalbuio.it

SOSTIENI A.P.R.I. CON IL TUO 5x1000 E CON LE DONAZIONI

Trovi qui il codice fiscale della nostra associazione,
utile per chi desidera destinarci il proprio 5x1000:

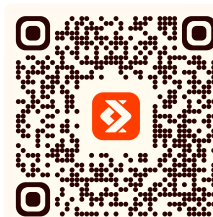
Codice fiscale A.P.R.I. ETS APS: 92012200017

Non comporta alcun costo, ma per noi rappresenta
un aiuto prezioso per sostenere attività
e progetti dedicati alle persone con disabilità visiva.

Per sostenerci ulteriormente
con un'offerta detraibile o versare la quota
associativa, ecco le modalità di contributo:

IBAN: IT80A0306909606100000002102
Intestato ad A.P.R.I. - ETS APS

È possibile contribuire
anche tramite **Satispay**:



satispay



**GRAZIE DI CUORE
PER IL VOSTRO
SOSTEGNO CONTINUO!**

SEGUICI SUI NOSTRI CANALI SOCIAL!

FACEBOOK
APRI ETS APS
Associazione
Pro Retinopatici
ed Ipovedenti

YOUTUBE
www.youtube.com/user/apritorino

INSTAGRAM
[a.p.r.i._aps](https://www.instagram.com/a.p.r.i._aps)



CARE LETTRICI E CARI LETTORI,

in questo editoriale desidero portare alla vostra attenzione il mondo dello sport e il suo impatto sociale nella vita delle persone con disabilità. Lo sport non è solo competizione: è inclusione, relazione, crescita personale e cittadinanza attiva. Praticarlo significa superare barriere culturali e architettoniche, affermare capacità e diritti, costruire autonomia e appartenenza.

Il movimento paralimpico, in Italia e nel mondo, rappresenta un modello di partecipazione e visibilità. Questo percorso trova un fondamento preciso nell'articolo 30 della **Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità**, che riconosce il diritto alla partecipazione alla vita culturale, ricreativa e sportiva su base di uguaglianza. Proprio quest'anno la Convenzione compie vent'anni: un anniversario che non è solo celebrazione, ma invito a rendere l'accesso allo sport sempre più reale e diffuso.

Investire in opportunità e infrastrutture accessibili significa costruire una comunità più equa, in cui ogni persona possa esprimere il proprio potenziale.

Desidero infine condividere un progetto a cui la nostra associazione tiene molto e che sta sviluppando insieme all'Accademia di scherma Augusta Taurinorum di Torino: la squadra di scherma per persone cieche e ipovedenti. Nato alla fine dello scorso anno, il progetto ha dato vita a due gruppi che si allenano a livello amatoriale e che presto avvieranno anche l'attività agonistica. Gli allenamenti si svolgono presso l'Accademia Augusta, nella storica palestra di Villa Glicini, al Parco del Valentino: un ambiente stimolante, guidato da maestri e maestre qualificati. I gruppi sono aperti a chiunque desideri avvicinarsi e scoprire questo mondo.

Alessia Volpin
Vice Presidente

Per info sul progetto scherma: Alberto Zamariola
Accademia Augusta +39 3761257911

#52_SOMMARIO

2. Colophon
3. Il Punto

COSA CI DICE LA SCIENZA?

4. Uno, nessuno, centomila...
ma soprattutto ...uno!
6. Congresso Mitocon 2026

8. PSICOLOGIA

Aspetti psicologici nelle situazioni di enucleazione ed eviscerazione

10. ATTUALITÀ

Seminario comparativo su i-See One e Ray-Ban Meta

11. LA VOCE DEI GIOVANI

19% - Storia di un ipovedente

SERVIZIO EDUCATIVO

12. La strada per l'autonomia
13. Giocare in tutti i sensi

14. IO VEDO POSITIVO

Correre, fidarsi, provarci: il mondo di Sabrina

SPAZIO SCRITTORI

16. Chi si ferma è perduto
17. Places...luoghi tra caos e silenzio

18. SPORT ACCESSIBILE

La disabilità è una relazione

TEMPO LIBERO

20. Teatro, teatro, teatro...
21. Corso gratuito di giardinaggio sensoriale

22. SÌ, VIAGGIARE

La luce oltre il buio a Lisbona

LA VOCE DELLE SEDI ZONALI

24. Chivasso
25. Verbano Cusio Ossola
26. Ivrea
28. Asti
29. Bra
30. Settimo

UNO, NESSUNO, CENTOMILA... MA SOPRATTUTTO ...UNO!



di G. M. A. Demarie

Responsabile Centro Riabilitazione Visiva
Asl TO 4 Ivrea

Oltre il 50% della corteccia cerebrale è dedicata all'input visivo che elaborando colori, forme, movimento giunge a quello che per noi è la rappresentazione della realtà. Faccio notare che essendo differenti in ogni individuo le vie (gli strumenti) utilizzati per determinarla esistono tante realtà: una per ciascun sapiens (centomila).

L'indisponibilità della visione comporta un neuroadattamento tanto più rilevante quanto più precocemente questo si è verificato.

Oggi sappiamo che già normalmente le altre modalità sensoriali associano i propri input a quelli visivi partecipando alla costruzione della "nostra" realtà modificandola anche in modo rilevante (un cibo sapido e profumato se esteticamente e culturalmente ben presentato sarà ancora più appetibile...).

Il non vedente affinerà le associazioni fra le altre modalità sensoriali dedicando a queste anche le aree corticali normalmente di pertinenza visiva giungendo ad una "sua" rappresentazione della realtà costituita da suoni, vibrazioni, numero di passi in una direzione inframezzate da svolte a destra o sinistra combinate con odori, caratteristiche del terreno, vento di fronte piuttosto che di lato, costruirà una mappa dell'ambiente in cui si trova in base agli ostacoli incontrati...

Un'empatia...a scoppio ritardato

Il vedere di fronte a noi consente di programmare il futuro immediato, le emozioni sbocciano già qualche istante prima del contatto, della conoscenza...
Il disabile visivo non può contare su questa "previsione", si presenta amimico, sembra inizialmente "freddo

***Perché uno? E perché centomila?
Unicità della rappresentazione.***

L'incontro con il mondo della disabilità visiva rappresenta per ogni vedente una sfida, richiede la disponibilità a mettere in discussione le certezze che una visione integra offre a ciascuno di noi nel proprio quotidiano e che consentono il determinismo di un'esistenza ben diversa da chi non può su queste contare.

Per comprendere il disabile visivo occorre un vero e proprio cambio di paradigma, occorre adottare un "sistema operativo" diverso.

e distaccato se non spaventato"... è in attesa di raccogliere informazioni, la sua consapevolezza e le sue reazioni, i suoi sorrisi avvengono qualche istante dopo rispetto al vedente (la luce arriva prima del tuono...).

Possiamo distinguere il **disabile visivo congenito**: meno rappresentato, ha tutto il tempo dell'età evolutiva per il suo neuroadattamento, ha potuto contare su una maggior plasticità neuronale, sulle cure parentali che gli hanno consentito di superare più facilmente i momenti difficili... Se poi è nativo digitale ha integrato nel suo agire le notevoli possibilità che la moderna tecnologia offre... mostra un maggiore equilibrio fra le sue abilità e il mondo esterno, spesso sorprende...

Differente è la condizione del **disabile visivo acquisito**... ha costruito un'esistenza sulle immagini, sulla luce, sui colori... e più o meno rapidamente li vede sbiadire, la luce diviene sempre più fioca, i suoi orizzonti si restringono... arriva il buio o resta un fastidioso bagliore proprio di un segnale di fondo non più modulato e solo attutito dai filtri solari...

Perché "nessuno"?

Siamo arrivati al **"nessuno"** perché così si sente: isolato, da solo (**uno**) abbandonato dal suo sistema di riferimento venuto meno (e spesso anche dal contesto familiare che non lo comprende e su cui non vuole pesare...), solo di fronte alle difficoltà del quotidiano che ora paiono **"centomila"**...

La prima risposta al trovarsi in "modalità aereo" è la depressione... (la luce e la serotonina neurotrasmettitore dell'ottimismo sono strettamente correlate...).

Soprattutto "uno": ovvero la riabilitazione

Come il protagonista pirandelliano chi sviluppa una disabilità visiva si trova dapprima inconsapevole ed impacciato, prigioniero delle opinioni altrui, tende a isolarsi e **va sostenuto in questa fase da familiari e istituzioni** aiutandolo a divenire via via più consapevole e determinato a cercare l'autenticità anche spirituale della propria esistenza, fino ad affrancarsi da tutte "rabbie" proprie e del mondo (**si sente "un leone in gabbia" ingiustamente colpito dal destino**), acquisendo la capacità di accettare e quindi di gestire la non coincidenza tra l'io percepito dal soggetto e quello stesso io interpretato dagli altri...

Chi si occupa di ipovisione deve cercare di supportare

questo percorso: aiutare il disabile visivo a vedere dentro di sé... **Ciascuno di loro è unico** e necessita di un percorso mirato per riprendere in mano la propria esistenza.

"Contrasto elevato"

È l'azzeccata denominazione della simpatica compagine calcistica dei disabili visivi che riassume nella sua essenza quanto precede: non un gioco fatto di passaggi lunghi e rapidi cambiamenti di fascia (manca la prospettiva...), ma un roccioso e determinato controllo in spazi ristretti... una volta che si riusciti a riorganizzare la propria esistenza si ha lo spirito giusto per il "contrasto elevato" appunto...

Per finire un cenno epidemiologico: stabili le forme a prevalente controllo genetico (pigmentosa, stargardt...) in crescita esponenziale le maculopatie età correlate (siamo una popolazione che invecchia...) che rappresentano un vero flagello, solo in parte controllate e ritardate dalla terapie intravitreali.

In aumento le retinopatie diabetiche ove i successi degli screening sono annullate dall'incidenza della malattia diabetica in continuo aumento, vera pandemia dei nostri tempi.

In fondo chi diviene diabetico può prevederlo con largo anticipo sin dalla generazione precedente e ci richiama a quanto resti da fare sull'educazione alimentare sin dalla scuola materna.



Ph Freepik



CONGRESSO MITOCON 2026

*L'Energia della Ricerca,
la Forza della Rete*

di Mirella Amedeo

Il congresso svoltosi a Pisa nel gennaio 2026 non è stato solo un appuntamento accademico, ma un crocevia di speranza.

Cosa sono le Malattie Mitocondriali?

Immaginiamo le nostre cellule come una città complessa. In questa città, i mitocondri sono le centrali elettriche. Il loro compito è convertire l'ossigeno e i nutrienti che assumiamo in energia biochimica.

Quando queste "centrali" smettono di funzionare correttamente a causa di difetti genetici, la città entra in blackout. Le malattie mitocondriali sono un gruppo eterogeneo di patologie genetiche rare che colpiscono principalmente gli organi che richiedono più energia: cervello, cuore, muscoli e vista.

Non esiste una singola "malattia mitocondriale", ma un vasto spettro di condizioni (come la LHON, la sindrome di Leigh o la MELAS) che possono manifestarsi a qualsiasi età.

Mitocon, Insieme per lo studio e la cura delle malattie mitocondriali ODV, è l'organizzazione di riferimento in Italia per i pazienti e le famiglie che affrontano queste sfide. Fondata nel 2007 da un gruppo di genitori che hanno trasformato il dolore in azione, si è posta tre obiettivi fondamentali:

- **supporto**: non lasciare mai nessuno solo davanti alla diagnosi
- **ricerca**: finanziare studi scientifici e gestire il Registro Italiano dei Pazienti Mitocondriali
- **consapevolezza**: dialogare con le istituzioni affinché queste patologie escano dall'ombra

Dalla sua nascita a oggi, Mitocon ha cambiato il panorama della medicina mitocondriale in Italia. Se inizialmente l'attenzione era quasi esclusivamente sulla gestione dei sintomi (palliazione), oggi siamo nell'era della medicina di precisione e della terapia genica.

2007 - 2012 Fondazione e creazione dei primi network tra medici e famiglie.

2013 - 2020 Consolidamento del Registro Pazienti e

avvio di trial clinici internazionali.

2021 - 2025 Espansione della rete di eccellenza e focus su diagnosi precoce (screening neonatale).

Gennaio 2026 Congresso di Pisa: Il punto di svolta per le nuove terapie a RNA e l'editing genomico.

Perché Pisa 2026 è un punto di svolta?

Il congresso di quest'anno a Pisa ha rappresentato un momento catartico. Scienziati di fama mondiale, clinici e, soprattutto, i pazienti si sono riuniti non solo per fare il punto sulla scienza, ma per definire i protocolli del futuro. È qui che la teoria della ricerca ha incontrato la pratica della cura, dimostrando che, sebbene i mitocondri possano essere difettosi, la volontà di chi combatte ogni giorno è una fonte di energia inesauribile.

Focus su LHON e DOA

Le neuropatie ottiche ereditarie, come la LHON (*Neuropatia Ottica Ereditaria di Leber*) e la DOA (*Atrofia Ottica Dominante*), rappresentano un gruppo di malattie rare che colpiscono selettivamente il nervo ottico, compromettendo la capacità di trasmettere correttamente i segnali visivi dalla retina al cervello. Pur condividendo molte caratteristiche cliniche, queste due condizioni hanno origini genetiche differenti e manifestazioni che possono variare in intensità e progressione.

La LHON è una patologia mitocondriale, causata da mutazioni nel DNA mitocondriale ereditato per via materna. Colpisce tipicamente giovani adulti, spesso di sesso maschile, e si manifesta con una perdita improvvisa e indolore della vista centrale. La malattia è legata a un malfunzionamento dei mitocondri, che nel nervo ottico risultano particolarmente vulnerabili allo stress ossidativo e al deficit energetico.

La DOA, invece, è una malattia nucleare, dovuta a mutazioni nel gene OPA1, trasmesse con modalità autosomica dominante. Anche in questo caso il bersaglio principale è il nervo ottico, ma la progressione tende a essere più lenta e variabile. I pazienti possono presentare riduzione dell'acuità visiva, alterazioni del campo visivo e

difficoltà nella percezione dei colori. Il gene OPA1 svolge un ruolo cruciale nel mantenimento della struttura e della funzione dei mitocondri, motivo per cui la DOA rientra comunque nello spettro delle malattie mitocondriali. Sia LHON che DOA evidenziano quanto il metabolismo energetico sia fondamentale per la salute del nervo ottico. Durante il convegno si è parlato di:

1. Evoluzione della Diagnostica Genetica

La diagnosi genetica è passata dai metodi tradizionali (saggi mirati e sequenziamento Sanger) alla rivoluzione del Next Generation Sequencing (NGS).

Vantaggi dell'NGS: Permette di analizzare simultaneamente molti geni, sia del DNA nucleare che mitocondriale, aumentando la scoperta di nuovi geni.

Complessità: Nonostante i test avanzati, la resa diagnostica attuale si attesta ancora tra il 30% e il 40% dei casi positivi.

2. Caratteristiche Cliniche e Diagnosi Differenziale

Il confronto tra LHON e DOA evidenzia differenze sostanziali nel decorso della malattia. Sono stati presentati anche casi atipici, come esordi in età molto avanzata (71 anni) o forme infantili che mostrano una migliore risposta terapeutica.

3. Il Ruolo dell'OCT (Tomografia Ottica Computerizzata)

L'OCT è diventato uno strumento fondamentale per monitorare l'evoluzione strutturale dell'occhio.

4. Terapie Attuali e Prospettive Future

La ricerca si sta concentrando sia su trattamenti farmacologici che sulla terapia genica.

Idebenone: Attualmente è l'unica terapia approvata per la LHON. In Italia può essere prescritto a pazienti con almeno 14 anni e una durata di malattia non superiore a un anno.

Terapia Genica (Lumevoq): Basata sull'iniezione intravitreale di un vettore virale per il gene ND4. I trial hanno mostrato un miglioramento visivo inatteso anche nell'occhio non iniettato, probabilmente dovuto alla diffusione del vettore attraverso il sistema nervoso o il sangue.

5. Consenso Internazionale

È in corso un aggiornamento del Consenso Internazionale sulla gestione della LHON (l'ultima versione risaliva al 2017). I nuovi risultati, che includeranno linee guida aggiornate su screening familiare e trattamento, dovrebbero essere pubblicati nell'autunno del 2026.

Altri argomenti trattati durante la conferenza MITOCON 2026

Nuove Strategie Terapeutiche

La ricerca si sta muovendo su due binari principali: **farmacologico** e **genico**.

Approccio Farmacologico: si basa sull'identificazione di molecole in grado di modulare processi come

la mitofagia (l'eliminazione dei mitocondri danneggiati).

Terapia Genica: utilizza vettori virali non patogeni per inserire geni funzionali. Sono stati presentati studi promettenti su modelli di topo e maiale, inclusa la sperimentazione della terapia genica in utero per superare la barriera ematoencefalica e ridurre la risposta immunitaria.

Tecniche di Prevenzione e Correzione Genica

Mitochondrial Donation: Nota come "figli di tre genitori", questa tecnica permette di sostituire i mitocondri mutati della madre con quelli di una donatrice sana.

Nonostante l'approvazione nel Regno Unito, presenta ancora sfide legate al rischio di trascinamento di piccole percentuali di mutazione.

Editing Genico (MitoARCUS e Base Editing):

Nuove tecnologie mirano a eliminare selettivamente le molecole di DNA mutate o a trasformare una mutazione patologica in una variante innocua.

Un'Esperienza che Va Oltre la Scienza

Partecipare al Congresso MITOCON 2026 non è stato soltanto un momento di aggiornamento scientifico, ma un incontro profondamente umano. In mezzo a relazioni, grafici, nuove tecnologie e prospettive terapeutiche, ciò che ha davvero lasciato un segno è stata la possibilità di guardarsi negli occhi, di riconoscersi nelle storie degli altri e di sentirsi parte di una comunità viva. Nel documento si ricorda che *"Mitocon è l'organizzazione di riferimento in Italia per i pazienti e le famiglie che affrontano queste sfide"*, e mai come durante questo congresso questa frase ha trovato un significato concreto. Ritrovarsi tra pazienti, familiari, medici e ricercatori ha permesso di condividere non solo conoscenze, ma anche emozioni, paure e speranze.

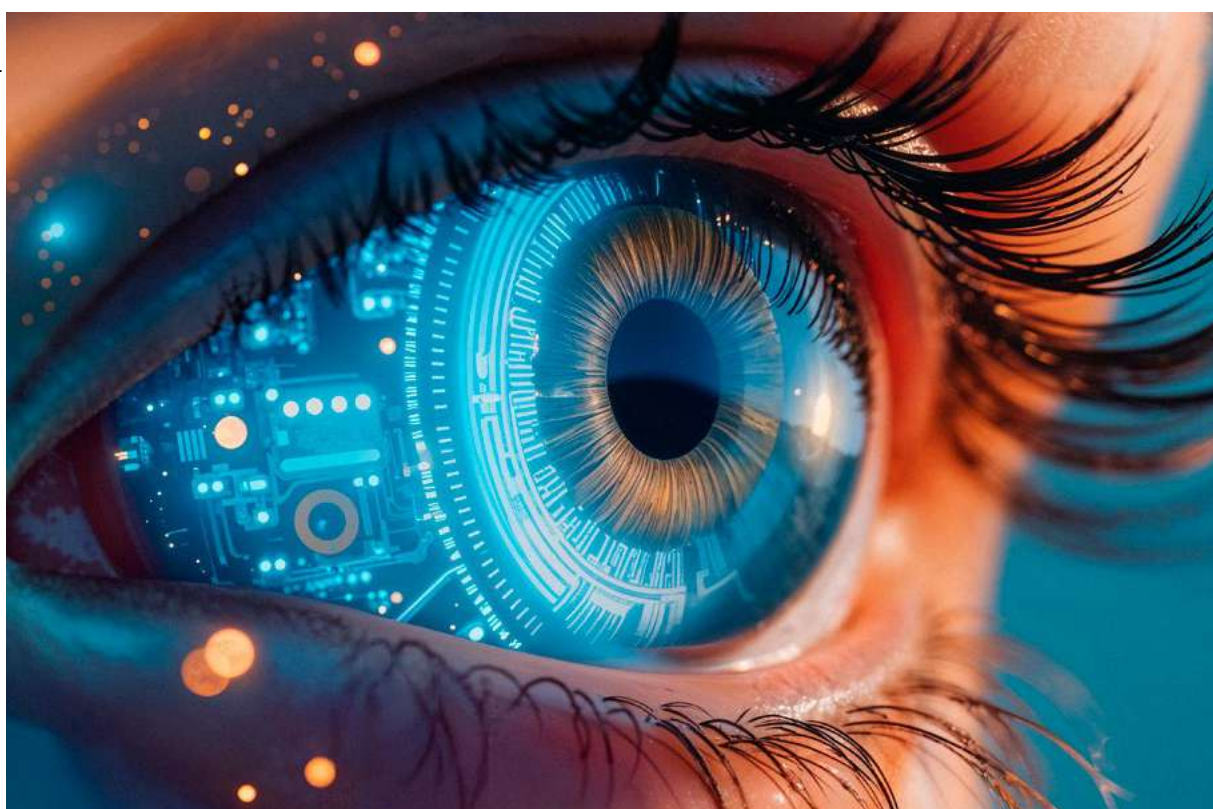
Abbiamo parlato delle nostre preoccupazioni quotidiane, di ciò che significa convivere con una malattia rara, di quanto sia difficile spiegare agli altri qualcosa che spesso non si vede ma si sente profondamente. E allo stesso tempo abbiamo percepito la forza di una rete che non si limita a osservare la malattia, ma che lavora per trasformare il futuro. Come ricordato nel testo, *"la volontà di chi combatte ogni giorno è una fonte di energia inesauribile"*, e questo congresso ne è stata la prova più tangibile.

Tornare a casa dopo questi giorni intensi significa portare con sé molto più di nuove informazioni: significa portare un senso di appartenenza, la consapevolezza di non essere soli e la certezza che, uniti, possiamo affrontare anche ciò che sembra impossibile. **Le malattie mitocondriali ci mettono alla prova, ma la comunità che abbiamo costruito insieme ci ricorda che la speranza non è un concetto astratto: è un cammino condiviso.**

ASPETTI PSICOLOGICI NELLE SITUAZIONI DI ENUCLEAZIONE ED EVISCERAZIONE

di Simona Guida

Ph Freepik AI



Il corpo è la sede della nostra prima identità, quella da cui partiamo nel riconoscerci e presentarci agli altri, quella che rinveniamo più facilmente quando smarriamo o diluiamo il contatto con noi stessi, quella che è più tangibile e, dunque, più finita (in contrasto con l'altra umana dimensione, quella infinita, ben più difficilmente tracciabile nella sua eterogenea e dinamica interezza).

È al corpo che spesso ricorriamo per apportare modifiche o miglioramenti (talvolta, ahimè, anche attacchi ed afflizioni) quando intendiamo cambiare qualcosa nel nostro senso di noi, nella nostra, appunto, identità personale.

La parola “identità” deriva dal greco “idios”, ossia ciò che è proprio e personale, privato, uguale a se stesso. L'identità della persona umana comprende caratteristiche concrete ma anche caratteristiche astratte e a valenza simbolica. Inoltre, tra queste alcune sono coscienti, altre inconscie. È dunque immediato comprendere quanto l'identità umana sia istanza altamente complessa nello psichismo della persona, e si configuri come essenza dinamica e, fortunatamente, per nulla statica. Cominciando a delinearci dal corpo, l'identità personale risente del mutare di esso, come per esempio avviene fisiologicamente nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza, laddove la comparsa dei caratteri sessuali secondari, il cambio della voce e l'accrescimento dell'intero corpo fisico promuovono

visibilmente, tangibilmente, acusticamente ed anche olfattivamente, questo passaggio evolutivo.

Se vogliamo dirla con Erikson, la ricerca della propria vera identità è un compito a cui siamo di necessità continuamente chiamati e che si estende lungo tutto l'arco esistenziale, dal momento che, essendo un processo dinamico che coinvolge e si nutre di fattori fisici, astratti e simbolici, esso segue il percorso esperienziale che ogni individuo compie lungo la propria Vita.

L'antica e nota iscrizione sul tempio di Apollo a Delfi *"conosci te stesso"* esemplifica il nesso cruciale dell'identità personale: ciascuno di noi deve scoprire e riconoscere progressivamente la propria vera natura, la propria autentica identità personale, pena un falso Sè e false identificazioni. Solo delineando realmente chi noi siamo godremo di felicità e di integrità, in altri termini di buona salute psico-fisica.

Ad oggi nessuna corrente del sapere psicologico eccepisce alcunché rispetto al monito di Delfi.

Certo è che quando si è costretti ad "aggiornare" la percezione positiva di sé per via di un intervento chirurgico sottrattivo, il lavoro psicologico da compiere è doloroso, spesso profondamente doloroso.

Chiediamoci, dunque, che cosa succede alla nostra identità personale quando una parte fisica di noi viene a mancare, e con essa la funzionalità a cui essa è deputata.

Nel caso di protesi oculare la funzionalità visiva si perde completamente, mentre nel caso di arto amputato la deambulazione si mantiene (talvolta è persino possibile tornare a correre!): tale irreversibilità rende peculiare e particolarmente delicato il discorso intorno alle protesi oculari. Occorre, quindi, riedificare il nostro senso di noi alla luce di due profondi cambiamenti: la perdita del proprio occhio naturale e la perdita della capacità visiva.

L'**enucleazione** (rimozione chirurgica dell'intero bulbo oculare con inserimento di una protesi intera) e l'**eviscerazione** (rimozione di parte del bulbo oculare mantenendo la sclera ed i muscoli dell'occhio con inserimento di una protesi meno invasiva) provocano quindi una doppia dinamica luttuosa, lavoro psicologico da compiere non senza sofferenza profonda. L'occhio inoltre, rispetto ad altri organi del corpo umano, riveste una valenza simbolica pregnante di significati riferiti al vedere, al vedersi, riconoscersi ed essere riconosciuto, miscelando componenti percettive (cioè fisiche), identitarie, personali ed interpersonali. In particolar modo nelle situazioni

di enucleazione, laddove viene asportato l'intero bulbo oculare, ma anche nelle situazioni di eviscerazione, dove parte di esso viene invece mantenuto, la persona è chiamata a rivedere profondamente come si autorappresenta.

Vi sono diversi modi e tempi per compiere il lavoro del lutto. Osserviamo situazioni in cui il lutto fa molta fatica a compiersi, lasciando la persona in una disagiata e prolungata sospensione del contatto con sé; vi sono viceversa situazioni in cui l'individuo affronta invece questo lutto "cogliendo l'occasione" per apportare una virata (magari da tempo desiderata) al proprio percorso esistenziale, per esempio scegliendo protesi oculari in cui l'iride abbia un colore diverso da quello dei propri occhi naturali, inaugurando in tal modo una nuova, talvolta addirittura salvifica, visione/versione di sé. Tra questi due poli opposti, incontriamo più frequentemente le numerose situazioni intermedie in cui a riedizioni positive di un nuovo senso di sé, in buona continuità col passato, si alternano situazioni oscillanti tra forza e debolezza di esso. Nelle eviscerazioni, il conservare parte del proprio occhio biologico aiuta la persona a mantenere più significanze di continuità con il passato, evitando cesure nette tra un prima e un dopo l'ablazione chirurgica. Nelle enucleazioni, interventi che si rendono ad esempio necessari in casi di patologie oncologiche, la cesura identitaria tra un prima ed un dopo è più tenace e persistente; la persona ha quindi bisogno di più tempo e sostegno per raggiungere una situazione di accettabile equilibrio psico-fisico. Non trascuriamo, inoltre, il ruolo che le operazioni di pulizia delle protesi rivestono nel ricordare quotidianamente o periodicamente il percorso luttuoso affrontato. Al dolore psicologico può non di raro associarsi fastidio o dolore fisico, il quale va solitamente a dissolversi ma che nei primi tempi contribuisce ad acutizzare la sofferenza psicologica legata alla perdita o all'incrinazione dell'integrità corporea.

Fortunatamente possiamo in conclusione notare che la bellezza esteriore delle odierne protesi oculari, le quali passano molto spesso inosservate, facilita il lavoro di ricostruzione della gradevolezza estetica di sé, quanto fa decisamente più fatica a compiersi nei casi di amputazioni di un arto. L'essere umano ha tra i suoi punti di forza il saper trarre nuove energie dal processo di abitudine ed anche nel caso di protesi oculari la maggior parte delle persone, con il dovuto aiuto e sostegno, **riesce a riappropriarsi adeguatamente di un buon senso del vivere.**

SEMINARIO COMPARATIVO SU I-SEE ONE E RAY-BAN META

Nella mattinata di sabato 24 gennaio 2026, nella sede A.P.R.I. di Via Nizza 151, si è tenuto un seminario sulle nuove tecnologie a disposizione delle persone con disabilità visiva.

L'intervento, condotto dal tiftotecnico del **Centro di Riabilitazione Visiva di Ivrea (To), Fabio Bizzotto**, si è rivolto ad un pubblico particolarmente numeroso e curioso.

Il tecnico ha presentato due prodotti simili, in quanto entrambi occhiali, ma opposti nel loro utilizzo e funzionamento.

Gli **i-See One** sono occhiali che permettono a chi li utilizza di percepire ostacoli tramite impulsi sonori. Questo oggetto, prodotto da un'azienda italiana, la **Vision Tech SpA** di Udine, è stato concepito come integrazione all'utilizzo del bastone bianco e/o del cane guida, per gli ostacoli ad altezza volto.

Il non vedente indossa questi occhiali e camminando, sia in luoghi interni che esterni, percepisce gli ostacoli di fronte a sé grazie a suoni la cui frequenza aumenta man mano che il pericolo si avvicina.

Il secondo prodotto, i **Ray-Ban Meta**, sono nuovamente un occhiale, ma uniscono la classicità dell'occhiale **Ray-Ban Luxottica** all'intelligenza artificiale **Meta**.

Questi occhiali non sono stati ideati per i disabili, ma lo sviluppo dell'intelligenza artificiale permette di chiedere con la propria voce alla IA di Meta una serie di informazioni che possono aiutare nella vita quotidiana.

Ad esempio, si può **chiedere che cosa si ha davanti**:

"Ehi Meta, cosa sto guardando?",

oppure **che cosa c'è scritto**: *"Ehi Meta, cosa c'è scritto?"*

e l'occhiale risponderà leggendo quanto scritto su un cartello o un foglio.

I Ray-Ban Meta, al contrario degli i-See One, devono essere configurati tramite un'App dedicata sul proprio cellulare; ciò permette di utilizzare il cellulare tramite gli occhiali e l'utilizzo della propria voce, permettendo di fare e ricevere chiamate, sms, Whatsapp, ascoltare musica, ecc.



*Testo e foto di
Fabio Bizzotto*

Al seminario è intervenuta un'operatrice del **centro Amplifon di Ivrea, Cecilia Scorrano**, la quale ha spiegato come questi due ausili possono essere compatibili per coloro che necessitano anche di apparecchi auditivi.

Inoltre ha messo a disposizione le sue competenze per effettuare test uditivi e per eventuali settaggi degli apparecchi.

Alla fine del seminario, durato oltre due ore, il pubblico ha dimostrato molta soddisfazione, intervenendo con numerose domande mirate e pertinenti.

PER SAPERNE DI PIÙ:

contattare il tiftotecnico Fabio Bizzotto presso il CRV di Ivrea, al numero 0125 414883



19% - STORIA DI UN IPOVEDENTE

di Enrico Pio Silvestri



Sono Enrico Pio Silvestri, un ragazzo ipovedente appena laureatosi in fashion design.

Può sembrare strano che una persona ipovedente si sia addentrata in un mondo in cui l'estetica e la vista regnano sovrani ma ho deciso di inserirmi a testa alta, poiché la mia realtà e le persone come me esistono ed è giunto il momento che la moda includa anche tale percezione della realtà.

Una realtà diversa dalla normalità ma anch'essa esistente e il mio progetto di tesi ispeziona e approfondisce tale tema.

"19% Storia di un ipovedente" è il titolo della mia tesi, poiché parla della mia vita e del mio percorso affrontato fianco a fianco con la disabilità visiva.

Il progetto è strutturato in 4 fasi, ognuna di esse descrive una fase dell'accettazione della disabilità visiva.

La prima fase è "l'inconsapevolezza", il me bambino non ancora cosciente della propria disabilità, rappresenta la spensieratezza e la leggerezza di quel periodo. Con volumi ampi, tessuti leggeri e rimandi eclettici, si crea un'atmosfera sfarzosa, giocosa e a tratti bambinesca, rimandando ad una sensazione di libertà e gioia. Bisogna però tenere in conto che la patologia esisteva fin dalla mia tenera età, silenziosa ma era presente. Essa si nasconde nei dettagli, tratti dall'architettura brutalista, come nella fibbia della cintura e nella corona.

La seconda fase "il riconoscimento" tratta il momento in cui il soggetto prende consapevolezza della propria condizione e ne rimane profondamente scosso. Tutto si

fa cupo e opprimente, rappresentato dal look di ispirazione militare. Ciò che prima, l'elemento brutalista, era solo un dettaglio, ora si ripropone in una stampa all-over su tutto il capo. Il velo che cala rafforza il senso di oppressione e prigionia che il soggetto prova in tale frase. Il nero, il buio psicologico, e i colori scuri sono l'elemento portante dell'outfit. Nonostante tale oscurità, il bambino esiste ancora, rappresentato

al fondo dai pantaloni con stampa barocca e anni 70, in contrapposizione con l'atmosfera cupa del look. La terza fase "l'esplorazione" rappresenta la ribellione alla condizione precedente.

Il momento in cui il soggetto esplora l'ambiente circostante e sviluppa le tecniche di orientamento più efficaci a lui per mantenere una propria autonomia. Il look, data l'atmosfera ribelle, è interpretato in chiave punk. Tutti gli elementi presenti nei due outfit precedenti vengono decostruiti e spogliati della loro funzione. Le stampe barocche e anni 70 vengono reinterpretate e realizzate con oggetti inusuali, rafforzando lo spirito di trasgressione.

La quarta fase "l'accettazione" è l'ultima fase del percorso. L'accettazione finale consiste nell'accettare tutte le fasi precedenti, quindi anche il proprio dolore. Il look è costituito da un'unione di tutti gli elementi delle fasi precedenti. Tutti i capi e le fantasie convivono in armonia, senza che ognuno sovrasti sull'altro. La giacca militare e il mantello vengono ridimensionati, rendendo più armonico il tutto.

Realizzare questo progetto è stata una sfida verso me stesso e verso il mondo che mi circonda ma penso che determinate realtà e tematica debbano essere affrontate dal mondo della moda, il quale deve volgere verso un aspetto più inclusivo, scardinando quei canoni di perfezione che ci ha sempre abituati a vedere. Il mondo è complesso, non è costituito da un'unica prospettiva.

Ci vuole audacia per comprendere che la realtà circostante è composta da un'infinità di elementi, a volte anche in contrapposizione tra loro.

IL SERVIZIO EDUCATIVO: LA STRADA PER L'AUTONOMIA



Testo e foto di Sara Taricco
educatrice e coordinatrice

Allora conosciamo meglio la nostra squadra, il cuore pulsante del servizio che dal lontano 1988 è cresciuto anno dopo anno diventando sempre più solido e strutturato. **Permettetemi di citare i loro nomi: Barbara, Cinzia, Daniela, Desirée, Emanuela, Federico, Manuela, Marta, Patrizia, Serena e Serena, Valentina, Veronica e la sottoscritta prima educatrice e poi coordinatrice.** Le nostre figure educative supportano utenti disabili della vista nel loro ambiente di vita quotidiano (casa, scuola, territorio) lavorando nelle scuole di ogni ordine e grado, dall'asilo nido all'ultimo anno delle superiori, a Torino e nei comuni della Città Metropolitana. Si occupano di rendere l'istruzione realmente accessibile e inclusiva, di creare ponti tra scuole e famiglie, di tessere reti con i servizi (NPI, servizi sociali, specialistici sanitari). Ogni educator* è orientato alla cura costante dell'attitudine relazionale tesa all'ascolto, all'osservazione, all'individuazione e alla valorizzazione delle risorse di ciascun individuo. Gli utenti vengono gradualmente accompagnati nel loro percorso di crescita cognitiva, affettivo-relazionale e nell'acquisizione delle autonomie, perché l'essere il più autonomi possibile rappresenta il macro obiettivo di ogni progetto educativo, nonché il fondamento di una vita piena e il buon inserimento all'interno della società. Ciascun educator* lavora per diventare ogni giorno sempre meno utile, per farsi da parte al fine di lasciare spazio all'individuo e alla sperimentazione delle autonomie acquisite durante il percorso educativo.

Quando la direttrice di Occhi Aperti mi ha proposto di scrivere un articolo sul **Servizio Educativo A.P.R.I.** rivolto ai bambin*/ragazz* disabili sensoriali, ho accettato con entusiasmo perché non è mai stato scritto nulla sul nostro "fiore all'occhiello".

Utilizzo questo termine perché il nostro servizio rivolto ai minori è davvero il fiore all'occhiello di A.P.R.I., così lo chiamava il compianto presidente Pericle Farris che tanto si è speso per migliorarlo e al quale teneva enormemente. Potrei snocciolare numeri e date ma diventerebbe un articolo noioso e a metà si finirebbe per voltare pagina, proprio quello che non desidero, al contrario vorrei focalizzare la vostra attenzione sui protagonisti del servizio...gli educator* sensoriali che ogni giorno con professionalità e dedizione portano avanti il lavoro educativo affiancando bambin*/ragazz* in età scolare. Vorrei dare risalto ad un lavoro complesso ed importante che spesso non viene adeguatamente riconosciuto. Di nuovo mi tornano alla mente le parole di Pericle che era solito parlare agli educator* A.P.R.I. difendendoli "i migliori", perché ne era, a ben ragione, fermamente convinto.

La stessa parola "EDUCARE" deriva dal latino "EX-DUCERE", trarre fuori, qui risiede la linfa del nostro lavoro, nel far emergere le potenzialità di ciascuno, nell'atto di cura che favorisce l'autonomia e l'autenticità. Ed è proprio quello che nella quotidianità ogni educator* mette in atto giorno con pazienza, dedizione, competenza, professionalità. Don Milani sosteneva che ogni buon educator* dovrebbe integrare il **sapere**, le indispensabili conoscenze teoriche, al **saper fare**, le competenze pratiche, al **saper essere**, gli atteggiamenti e l'etica professionale. Forse Pericle quando affermava che le nostre figure educative sono le migliori, intendeva proprio questo e io non posso che essere onorata di far parte e di coordinare questo splendido team.

GIOCARRE IN TUTTI I SENSI

Imparare l'inclusione attraverso l'esperienza

Testo e foto di Simona Valinotti

Giocando si impara.

La nostra associazione lo dimostra concretamente dal **2019**, anno in cui l'attività **"Giocare in tutti i sensi"** è entrata a far parte del catalogo di *Crescere in città*, il servizio del Comune che propone gratuitamente alle scuole di ogni ordine e grado laboratori educativi e formativi.

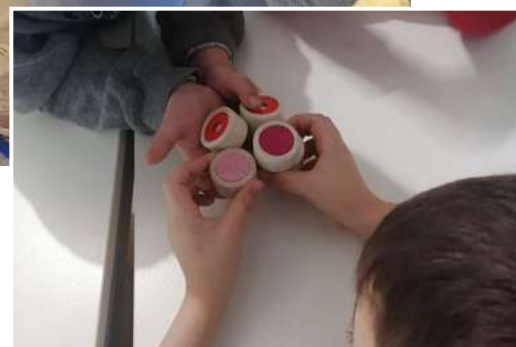
Il progetto nasce con un obiettivo chiaro: accompagnare i bambini alla scoperta del mondo della disabilità visiva attraverso l'esperienza diretta. Non una lezione teorica, ma un percorso pratico che permette di comprendere come un coetaneo non vedente possa sviluppare autonomia nel gioco, nello studio e nel movimento, utilizzando in modo consapevole gli altri sensi.

Attraverso attività guidate, i partecipanti sperimentano come **tatto, udito, olfatto e gusto** diventino strumenti fondamentali per orientarsi, riconoscere gli spazi e interagire con l'ambiente. L'esperienza aiuta così a superare timori e resistenze, aprendo lo sguardo su una realtà diversa, spesso poco conosciuta.

Il laboratorio è interamente pratico e prevede la sperimentazione separata di ciascun senso. I bambini imparano a riconoscere suoni complessi affidandosi all'udito, a distinguere sapori e odori senza l'ausilio della vista e a esplorare il mondo attraverso il tatto, scoprendone potenzialità spesso sottovalutate.

Il momento più coinvolgente è senza dubbio **la caccia al tesoro al buio**. Divisi in due gruppi, i bambini vengono bendati e dotati di una collana con un ciondolo da riconoscere attraverso le mani. L'avventura si snoda lungo piste pedotattili, corde da seguire, indovinelli in rima e prove sensoriali, come il riconoscimento di oggetti nella "scatola magica". Ogni sfida richiede l'utilizzo di un senso specifico, mentre solo alla fine la vista torna protagonista per individuare la scatola del colore corrispondente, che custodisce il "tesoro".

L'ultima parte dell'incontro è dedicata alle curiosità sulla vita quotidiana delle persone non vedenti: come si legge e si scrive, come ci si veste, si fa la spesa o si utilizza uno smartphone. Spesso la presenza di una persona non vedente rende questo momento particolarmente



significativo, grazie alla dimostrazione concreta di piccoli accorgimenti e strategie di autonomia.

Al termine del laboratorio, ogni classe riceve un attestato di partecipazione e un piccolo premio, con l'auspicio che l'esperienza lasci un segno duraturo, soprattutto nel caso in cui in futuro i bambini incontrino un compagno non vedente.

Ma **"Giocare in tutti i sensi"** non si limita a informare sulla disabilità visiva. Il suo obiettivo pedagogico più profondo è **favorire lo sviluppo dell'empatia**, intesa come la capacità di mettersi nei panni dell'altro mantenendo la propria prospettiva. Un'abilità fondamentale per la crescita personale e sociale. Sviluppare empatia fin dall'infanzia significa costruire relazioni più positive, promuovere inclusione e tolleranza, ridurre conflitti e fenomeni di esclusione, contribuendo al benessere emotivo dei singoli e della comunità. Attraverso l'esperienza sensoriale diretta, i bambini non solo apprendono, ma **vivono** la diversità, gettando le basi per diventare adulti più consapevoli, rispettosi e collaborativi.

Perché l'inclusione, prima ancora di essere spiegata, va sperimentata.

CORRERE, FIDARSI, PROVARCISI: IL MONDO DI SABRINA



Sabrina ha 39 anni, anche se chi la incontra ha spesso l'impressione che ne dimostri molti meno.

È cieca dall'età di tre anni, a seguito di un grave incidente che le ha lasciato anche una disabilità fisica importante: deambula con difficoltà e ha poco equilibrio. Dopo l'incidente è rimasta a lungo in coma, ma la sua storia non si è fermata lì. Oggi Sabrina è una giovane donna con disabilità visiva e cognitiva che segue un percorso educativo altamente personalizzato, pensato per promuoverne il benessere complessivo e sostenerla nelle piccole, quotidiane conquiste di autonomia. Nella sua vita lo sport ha un ruolo centrale: nuota, pratica atletica e va a cavallo, affrontando ogni attività con il supporto di una famiglia presente e di una rete di educatori, allenatori, volontari e amici che, insieme a lei, lavorano ogni giorno per superare barriere.

Le voci che seguono sono quelle di **Andrea**, che accompagna Sabrina negli allenamenti e nelle gare di atletica all'interno del circuito Special Olympics, e di **Rachele**, che la segue nel percorso di ippoterapia. Due sguardi diversi, ma complementari, che raccontano Sabrina non attraverso le sue difficoltà, ma attraverso le relazioni, le emozioni e i contesti in cui può esprimere se stessa.

di Marina Masciavè

Andrea, come hai conosciuto Sabrina e da quanto tempo la segui?

Non ricordo di preciso da quanti anni ci conosciamo con Sabrina ma sono di sicuro tanti ...almeno una decina credo! Ci siamo conosciuti ad una delle attività dell'Associazione Muoversi Allegramente. Lei veniva accompagnata da un'educatrice ma era allenata da me o da un altro ragazzo volontario come me.

Che tipo di atleta è Sabrina e che rapporto ha con lo sport?

Da ragazza ipovedente e con una vistosa e complicata deambulazione, Sabrina penso che non ami particolarmente lo sport e soprattutto fare fatica, però con le giuste motivazioni ha sempre dimostrato di poter fare tantissime cose.

Quali sono le sue discipline o prove preferite?

Io la seguo ad atletica dove lei disputa gare di "corsa assistita" e di lancio della palla. Secondo me dove da sempre il massimo e tutta se stessa è nel momento in cui deve correre.

Cosa pensi che le gare le insegnino, al di là del risultato?

Le gare aiutano a fare capire a tutti i ragazzi l'importanza di saper stare in un gruppo, anche se l'atletica è uno sport individuale. Le relazioni che si creano durante le trasferte, che poi portano al momento della gara, il momento di tensione prima dello sparo, l'incitamento di tutto il pubblico durante la gara, il traguardo e l'abbraccio finale carico di emozione... ogni volta sono speciali... ecco... forse però ho parlato per me, ma sono convinto che anche Sabrina viva tutto questo!

Ricordi una competizione o un episodio che ti è rimasto nel cuore?

Difficile ricordarne uno in particolare, sono tutti momenti che mi rimangono dentro.

Cosa ti ha insegnato Sabrina sulla disabilità?

Che non ci sono limiti se non quelli che ci poniamo noi stessi!

Cosa vorresti che chi legge questo articolo capisse davvero di Sabrina?

Che non ci si deve fermare a guardare quello che si può vedere dal di fuori. Consiglio di abbassare le barriere e lasciare che lei possa vedere quello che abbiamo dentro e dimostrarci tutto quello che è in grado di fare!

Adesso tocca a Rachele.

Come hai conosciuto Sabrina e da quanto tempo la segui?

Conosco Sabrina da 7 anni, l'ho conosciuta un po' per caso, perché la prima volta che ci siamo incontrate, io non dovevo nemmeno essere lì con lei. Da quel giorno ho iniziato ad esserci quando c'era anche lei fino ad arrivare ad oggi che la seguo tutte le volte che va a trovare il suo amico Agostino.

Cosa rappresenta per lei l'ippoterapia, secondo te?

Per Sabry l'ippoterapia va oltre la semplice attività in sé. Credo che la viva come un momento in cui è davvero al centro, uno spazio tutto suo in cui noi siamo lì per lei, a condividere un tempo di spensieratezza e la sua grande passione per i cavalli.

Cosa pensi che i cavalli riescano a darle che altri contesti non riescono a darle?

Credo che i cavalli le diano serenità e gioia, poiché ogni volta che va a trovare Agostino, percepisco la tranquillità e la felicità che le trasmette e che lei riesce a trasmettere a noi che siamo vicino a lei.

Hai visto dei cambiamenti in Sabrina da quando ha iniziato questo percorso?

Da quando ha iniziato questo percorso, penso sia diventata sempre più consapevole di quello che può fare nonostante le sue difficoltà; soprattutto da quando ho iniziato a seguirla, vedo e sento che è sempre più tranquilla e si fida sempre di più di noi che le stiamo vicino e anche di Agostino.

Ci sono rituali o momenti speciali che si ripetono ogni lunedì?

Certo, ce ne sono molti, ma i più divertenti e che non mancano mai sono tre: uno prima di passeggiare con Agostino e due dopo. Prima di passeggiare con Agostino, lo cocchiamo sempre un po' o come diciamo sempre "lo salutiamo", mentre quelli dopo sono dare la merenda ad Agostino e poi prendere il "caffettino" che tanto ci piace.

C'è un momento vissuto insieme che ti ha particolarmente colpita o emozionata?

Uno solo da scegliere è difficile, perché ogni

Ph Domenica Favole



Ph Marina Masciave

momento con lei è speciale. Sabry è super, o meglio una "Champion" come diciamo sempre. Credo che il momento più mi ha colpito e che più mi ha emozionata è stato quando mi ha dato una specie di soprannome "Rachela".

Cosa vorresti che chi legge questo articolo capisse davvero di Sabrina?

Spero che chi leggerà questo articolo, capisca quanto lei sia speciale, forte e determinata. Così come possa comprendere che tutti se vogliamo, possiamo fare tutto o perlomeno provarci.

Dalle parole di Andrea e Rachele emerge un ritratto di Sabrina che va oltre le definizioni e le diagnosi. Una ragazza che, pur affrontando quotidianamente limiti complessi, trova nello sport e nella relazione uno spazio di espressione, fiducia e crescita. Che sia sulla pista di atletica, nel momento teso e vibrante che precede lo sparo di una gara, o accanto al suo amico Agostino, tra rituali, coccole e risate del lunedì, Sabrina è protagonista di esperienze autentiche.

La sua storia ci ricorda che la disabilità non è mai solo una condizione individuale, ma un intreccio di contesti, sguardi e possibilità. E che quando le barriere si abbassano — grazie a percorsi educativi attenti, a legami significativi e a persone che scelgono di esserci — anche ciò che sembra difficile può trasformarsi in occasione.

Per provarci, per crescere, per migliorarsi, a piccoli passi, insieme ... verso un traguardo.

CHI SI FERMA È PERDUTO



Testo e foto di Angela Trevisan

Sono Angela Trevisan, non vedo e non cammino dalla nascita. Il mio motto però è ed è sempre stato: “chi si ferma è perduto”.

Quando dico ai miei amici che mi è venuta un’idea si preoccupano decisamente definendomi “*un vulcano in piena*”. Ho tante passioni tra cui quella della scrittura. Ho già scritto e pubblicato due libri, il primo a carattere autobiografico dal titolo “*Io non mi schiodo, diario di una donna determinata*”, Alfa edizioni. Tale titolo mi caratterizza molto, infatti se mi metto in testa un’idea, è molto difficile farmela cambiare. In tale testo ho ripercorso le tappe fondamentali della mia vita, a partire da quando sono nata per giungere all’oggi, in cui lavoro come centralinista presso un ente pubblico. Ho dedicato un ampio capitolo al mio inserimento scolastico e alle tante difficoltà riscontrate dato che quelli erano i primi anni in cui si cercava di integrare le persone con disabilità nella scuola

di tutti. In cinque anni ho cambiato tredici insegnanti di sostegno, di cui una sola, formata per seguirmi. Alle altre ero io ad insegnare quel poco di braille che riuscivo ad imparare. Per la scuola media i miei genitori hanno fatto una scelta contro corrente mandandomi alla scuola per ciechi dove sono stata adeguatamente seguita ed ho recuperato il tempo perso. Nonostante l’immancabile ritornello da parte di tutti gli insegnanti che non ce l’avrei mai fatta a proseguire gli studi, ho frequentato il liceo linguistico e poi l’università. Sono infatti laureata in lingue e letterature straniere. Nel libro non mancano aneddoti curiosi e divertenti come quello della Angela che si ubriaca nel cuore di Londra cantando mezza svestita “*La società dei magnaccioni*”. L’intento con cui ho scritto questo libro è stato di cercare di trasmettere forza a tutte quelle persone che trovano la loro vita vuota e priva di costruito. Di recente è uscito il mio secondo libro dal titolo “***Racconti a ruota libera***”. Si tratta di un’auto pubblicazione che potrete trovare su Amazon. Tale titolo è dovuto al fatto che i racconti trattano molteplici argomenti, senza un filo conduttore preciso dando voce esclusivamente alla mia vena creativa e quindi sono scritti a... ruota libera! Oltre al fatto che, viaggiando in carrozzina, le ruote sono molto importanti per me. Vi siete mai chiesti cosa pensano un cane, un palo, una carrozzina o un delfino? Se la risposta è sì, dovete assolutamente leggere questo libro. “*Racconti a ruota libera*” è una antologia che comprende brani, interviste e poesie volti a sensibilizzare soprattutto i giovani ai temi dell’inclusività, della collaborazione e del rispetto dell’ambiente. A parlare saranno proprio gli oggetti e gli animali protagonisti dei differenti racconti. Ho rivisto anche delle fiabe, alcune molto conosciute, altre completamente inedite. Pur partendo dalla mia esperienza di vita, spazio attraverso il mondo del ricordo e della fantasia proponendo una raccolta di testi inediti adatta a lettori di tutte le età. Non mancano l’ironia, la comicità e gli spunti riflessivi.

Non mi resta che augurarvi buona lettura!

PLACES... LUOGHI TRA CAOS E SILENZIO

Testo e foto di Raffaella Vacca

Mi chiamo Raffaella Vacca e sono una scrittrice ipovedente che, dopo vari corsi di scrittura creativa e un corso di studi che mi ha portato al raggiungimento della laurea triennale in lettere moderne a pieni voti, riesce a pubblicare alcuni dei libri che ha in testa.

Oltre alla scrittura creativa e alla lettura ho anche degli altri hobby. Ma oggi sono qui per raccontarvi un'"altra storia" ovvero quella di come è nata la mia ultima raccolta di versi, che si intitola "**Places, luoghi tra caos e silenzio**" e degli argomenti che ho scelto di trattare al suo interno.

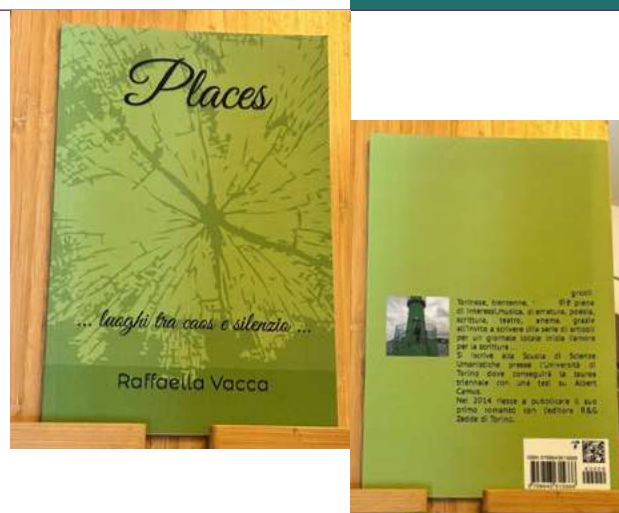
Vi starete giustamente chiedendo dove nascano i testi che la compongono ed il perché io abbia scelto un titolo che utilizza un termine in lingua inglese.

Il mio libello di versi nasce da due universi che sono strettamente collegati tra loro: il mio sentire interiore e il mio modo di osservare e vivere il mondo intorno a me. Proprio da quei due aspetti nasce e prende vita la scelta del titolo.

La mia nuova raccolta di versi porta un titolo inglese poiché l'inglese è una lingua che è composta da tante parole polisemiche e il termine "*places*" è proprio una di quelle; infatti in inglese quel termine indica sia i posti geografici (quelli che alle volte sono dominati dal caos) ma anche i luoghi del cuore (quelli più silenziosi che ci regalano una sensazione di pace).

Nella poesie di questa raccolta li troverete entrambi, nel senso che tramite i miei versi racconto di posti del mondo lontani da me e che hanno fatto vivere a chi si è trovato lì situazioni terribili e drammatiche; ma racconto anche altri posti reali che mi sono più o meno geograficamente vicini, per i quali il mio cuore non sente distanza, poiché quelli per me sono i luoghi dell'anima. Sono quelli dove sono nata, cresciuta e sono diventata autonoma, spesso sbattendo la faccia contro dei muri che sono stati molto difficili da superare, ma che alla fine mi hanno anche resa la donna più matura, consapevole e felice che sono oggi.

Per questa ragione non è un caso che il sottotitolo della raccolta sia proprio "**luoghi tra caos e silenzio**".



**SALONE DEL LIBRO 2026
GIOVEDÌ 14 MAGGIO ORE 11:30 - SALA ARANCIO**

TAVOLA ROTONDA VOCI E SEGNI: PERCORSI DI CULTURA INCLUSIVA

Come progettare una cultura inclusiva

Con **MARIA CRISTINA ARAIMO** e **ROCCO ROLLI**
Modera **ALESSIA VOLPIN**

In collaborazione con **CAMERA - Centro Italiano per la fotografia**
e **Tactile Vision Lab**

Un viaggio tra parole, segni ed esperienze sensoriali per scoprire come rendere la cultura accessibile. Strumenti inclusivi, esempi concreti e buone pratiche per costruire eventi e contenuti culturali davvero aperti a tutti.



LA DISABILITÀ È UNA RELAZIONE

Ph © Daniele Cassioli



Daniele Cassioli è considerato il più grande sciatore nautico paralimpico di tutti i tempi: 28 titoli mondiali, 27 europei e 45 italiani raccontano una carriera sportiva straordinaria.

Ma fermarsi ai numeri sarebbe riduttivo. Non solo perché, come lui stesso afferma, i titoli insegnano meno del percorso che li ha resi possibili, ma perché oggi Cassioli è molto più di un atleta. Ambasciatore dello sport paralimpico italiano dal 2017, formatore aziendale, testimone attento nei contesti scolastici e sportivi, Cassioli ha scelto di trasformare la propria esperienza in uno strumento di riflessione collettiva. In questa intervista, più che raccontare imprese, invita a interrogarsi su parole chiave come **fiducia, relazione, pregiudizio, accesso**, offrendo uno sguardo lucido e non semplificato sul mondo della disabilità e dello sport.

Daniele Cassioli tra sport, educazione e cultura dell'inclusione

di Marina Masciavè

Daniele, tu hai conquistato 28 titoli mondiali, 27 titoli europei e 45 titoli italiani. Grazie ai tuoi risultati sei considerato il più grande sciatore nautico paralimpico di tutti i tempi. Qual è la prima cosa che vorresti che io sapessi di te, prima ancora delle etichette?

La prima cosa che mi piacerebbe tu sapessi, e che sapessero anche i lettori, è che i titoli sono ciò che attira di più l'attenzione, ma sono anche ciò che mi ha insegnato di meno. È stato il percorso, molto più dei risultati, a farmi imparare davvero qualcosa.

Essere ambasciatore dello sport paralimpico significa anche sapersi raccontare. Quanto è stato complesso per te passare dall'essere "solo" atleta all'essere anche narratore della tua esperienza?

Per fortuna per me è stato abbastanza facile, perché sono un gran chiacchierone: mia mamma diceva sempre che non ci vedo, ma la lingua non mi manca. Oggi raccontare la mia esperienza, oltre a essere un piacere, è diventato anche un lavoro. Mi occupo di formazione all'interno delle aziende, dove progetto percorsi che spesso partono dalla mia storia, ad esempio sui temi della fiducia, dell'ascolto attivo e della gestione del cambiamento. Porto poi la mia testimonianza anche nelle scuole, nelle società sportive e in molti altri contesti in cui vengo invitato.

Pensi che lo sport paralimpico venga davvero compreso o solo ammirato? Qual è l'equivoco più grande che spesso accompagna la sua narrazione?

C'è un po' di tutto. La cosa positiva è che oggi lo sport paralimpico è conosciuto da molte più persone: c'è chi lo ammira e c'è chi lo comprende davvero. L'equivoco più grande, però, è pensare che oggi essere disabili sia facile perché "tanto fai sport e vai alle Paralimpiadi". Gli atleti coinvolti nelle grandi competizioni - Paralimpiadi o Campionati del mondo - sono circa 500, mentre le persone con disabilità in Italia sono molte, molte di più. È una realtà bellissima, ma riguarda solo una piccola parte del mondo della disabilità, fatta anche di talento, competenze, compatibilità e, a volte, di fortuna.

Sei molto impegnato nell'avviamento allo sport dei bambini con disabilità visiva. Che responsabilità senti quando entri nelle loro vite, e cosa pensi che lo sport possa insegnare loro sul corpo, sulla fiducia in se stessi e sul rapporto con gli altri?

Le responsabilità sono tante. La prima, per me, è entrare nelle loro vite con delicatezza, perché a volte i titoli che ho vinto rischiano di essere più ingombranti del resto. L'aspetto fondamentale, anche per le famiglie, è che la disabilità non tolga e non cancelli il contatto con la felicità. Un bambino resta un bambino, a prescindere dalla sua condizione, e deve poter crescere in un contesto armonico, pur nella fatica di avere una limitazione in più rispetto ai compagni.

I bambini con disabilità hanno davvero le stesse opportunità di fare sport degli altri? Dove, a tuo avviso, iniziano le vere barriere: nelle strutture, nelle famiglie, nella scuola o nella cultura?

Purtroppo la risposta è no. Le barriere sono molte e attraversano tutti gli ambiti che hai citato. La prima è culturale: se fossimo davvero convinti che lo sport è indispensabile anche per i bambini con disabilità, accanto agli investimenti per la scuola o per la riabilitazione si immaginerebbero percorsi sportivi strutturati, che oggi spesso non esistono. Da qui nasce una cascata di mancanze: dalla formazione degli insegnanti, agli impianti, alla preparazione delle società sportive di base, fino ai limiti delle federazioni paralimpiche, dove i corsi per nuovi tecnici sono pochi e poco valorizzati. Si investe molto sull'eccellenza, molto meno su quella base ampia di persone che potrebbero fare sport per il proprio benessere fisico e psicologico.

Tu dici spesso che la disabilità è una relazione, non una condizione individuale.

Potresti descrivere meglio questo concetto?

È un concetto che deriva anche da quanto afferma l'Organizzazione Mondiale della Sanità. La disabilità è spesso legata al contesto: un palazzo con l'ascensore è accessibile, ma se l'ascensore non funziona o non è stato previsto, quello stesso spazio diventa ostile. Lo stesso vale nelle relazioni. Possiamo avere strumenti, linee guida e buone pratiche, ma ciò che fa davvero la differenza è la relazione. Posso avere tutte le tecnologie per lavorare in azienda, ma se il team non mi coinvolge, se le informazioni non sono condivise, quegli strumenti diventano inutili.

Se potessi cambiare una sola cosa nel modo in cui la società guarda la disabilità, quale sarebbe?

Cambierei il pregiudizio, e questo vale non solo per la disabilità, ma per ogni forma di diversità. Le persone

hanno valore e potenziale a prescindere dalle loro condizioni. Io, ad esempio, non vedo e non potrò mai fare l'autista di un autobus, ma ricordo che da ragazzo mi era stata negata all'università la possibilità di studiare fisioterapia. In realtà mi sono laureato, ho lavorato per anni come fisioterapista e poi ho cambiato strada. Un pregiudizio esterno, basato su ciò che si vede per primo, può cambiare profondamente una traiettoria.

Che cosa vorresti che rimanesse nel lettore dopo aver letto questa intervista?

Spero che si aprano prospettive diverse di riflessione. Non cerco di dare giudizi definitivi, perché non mi sento nella posizione di farlo. Credo però che porsi domande, più che pensare di avere già tutte le risposte, sia una buona idea nella vita e anche quando si parla di questi temi.

Le parole di Daniele Cassioli non cercano facili risposte né slogan rassicuranti. Al contrario, aprono spazi di dubbio, chiedono attenzione, invitano a rallentare lo sguardo. La disabilità, come emerge con forza dall'intervista, non è una condizione isolata, ma una relazione che si costruisce - o si nega - nei contesti, nelle scelte quotidiane, nella qualità dell'ascolto.

Più che indicare soluzioni definitive, Cassioli propone un esercizio di responsabilità condivisa: interrogarsi sul ruolo della cultura, delle istituzioni, delle relazioni umane. E forse è proprio questo il lascito più prezioso dell'intervista: ***non una risposta da portare a casa, ma una domanda in più da tenere aperta.***



Ph © Daniele Cassioli

TEATRO, TEATRO, TEATRO...



Teatro al buio: come vivere mille vite e divertirsi

Testo e foto di Ornella Valle

una storia da raccontare che partiva proprio dalle personali esperienze di disabilità visiva, si è scritto un copione, fatte un po' di prove e... via al debutto il 21 giugno! E nessuno degli attori con disabilità visiva aveva potuto esplorare il palco almeno una volta...

Al termine, dopo tantissimi applausi, erano tutti un po' frastornati, stanchi

e prosciugati ma soprattutto felici, con dei grandi sorrisi stampati sul volto.

Ed è iniziata così l'avventura della compagnia teatrale dell'A.P.R.I. **"Teatro al buio"**. Con l'ingresso di nuovi soci e l'uscita dal gruppo di alcuni, ora la compagnia si è strutturata in poco meno di venti persone per lo più con disabilità visiva a cui si sono aggiunti due cani guida, che "lavorano" insieme per produrre spettacoli.

L'età delle persone varia dai 22 ai 70 anni, attraversando così un buon numero di generazioni, ma questo non è stato, e non è, un limite bensì un arricchimento.

Per fare l'attore "amatoriale" non è necessario avere un'esperienza pregressa o un talento specifico: è però importante la voglia di mettersi in gioco e giocare.

Il teatro ci permette di tornare all'infanzia e proprio come dei bambini, di vivere le emozioni in modo autentico e mantenere la mente attiva a qualsiasi età.

Fare teatro da adulti presenta diversi benefici psicologici, fisici e sociali. Viene promossa la crescita personale attraverso l'aumento dell'autostima, si supera la timidezza e il lavoro in un gruppo ristretto consente di non sentirsi sotto esame, giudicati. L'aspetto della socializzazione, d'altra parte, non è da trascurare: si conoscono persone nuove, magari molto diverse da noi, e si impara a lavorare in gruppo, senza prevaricare gli altri.

Lo studio è un'attività che di solito si sospende alla fine del percorso scolastico. Lo studio di un copione obbliga a tenere la mente allenata, infatti imparare delle battute allena la mente. Questo, insieme alla necessità di mantenere una certa concentrazione,

Fare teatro da adulti è un'esperienza accessibile a tutti. Permette di uscire dalla routine quotidiana: aiuta a riconoscere e a gestire le proprie e le altrui emozioni, è uno strumento per sviluppare la creatività e la fiducia in sé stessi.

In Piemonte, a Torino e in provincia è possibile trovare molti corsi, gratuiti e a pagamento, normalmente strutturati in percorsi annuali (ottobre-giugno) solitamente con frequenza settimanale.

Questi corsi offrono laboratori per principianti o avanzati, prevalentemente sono incentrati sull'espressione corporea, sull'uso della voce e tecniche di recitazione. Quasi sempre un corso annuale termina in uno spettacolo finale aperto al pubblico dove vengono messe in scena una o più "storie" che vedono come protagonisti gli attori.

Ma partiamo dall'inizio... **Tutto è nato nella tarda primavera del 2024:** Pericle Farris aveva sottolineato che era importante la partecipazione dell'A.P.R.I. a un evento teatrale organizzato dall'Anffas intitolato **"Linguaggi universali"** e che sarebbe andato in scena il 21 giugno di quell'anno. In quello spettacolo sarebbero state presenti alcune delle associazioni iscritte in FISH (*Federazione Italiana per i diritti delle persone con disabilità e famiglie*), rappresentanti persone con neurodivergenze, con disabilità fisiche, cognitive, sensoriali e motorie. Con la partecipazione di alcuni soci, giovani e meno giovani, si è imbastita

è un ottimo rimedio per conservare la mente giovane. Forse, però, l'aspetto più interessante è che attraverso i giochi di ruolo imposti dai copioni, si può comprendere meglio se stessi, proprio attraverso l'immedesimazione in ruoli diversi. Il teatro ci permette di esplorarci interiormente e scaricare tensioni in un ambiente sicuro. Interpretare un ruolo significa entrare nei panni di un altro e osservare il mondo attraverso il suo sguardo: un esercizio che amplia la prospettiva e rafforza la comprensione emotiva. L'immedesimarsi in qualcun altro aiuta a comprendere meglio i propri pensieri e stati d'animo, distinguendo tra sé e il personaggio. Per le persone con disabilità visiva il teatro assume

anche ulteriori valenze. Chi non vede, infatti, spesso non utilizza - o non utilizza in modo pienamente consapevole - la comunicazione non verbale: gestualità, mimica facciale, uso dello spazio e gestione delle distanze, elementi fondamentali in ogni scambio comunicativo, verbale e non. Sul palco, durante le prove, questi aspetti vengono esplorati e affinati con cura, per costruire una comunicazione più efficace e armoniosa. Competenze che, naturalmente, possono essere trasferite e valorizzate anche nella vita quotidiana.

E poi, ci si diverte!

CORSO GRATUITO DI GIARDINAGGIO SENSORIALE PER PERSONE IPO E NON VEDENTI

Nell'ottica di una transizione ecologica accessibile a tutti l'**Associazione Amici dell'Orto Botanico di Torino** propone un corso di formazione gratuito al giardinaggio sensoriale e sostenibile dedicato alle persone ipovedenti e con disabilità visive.

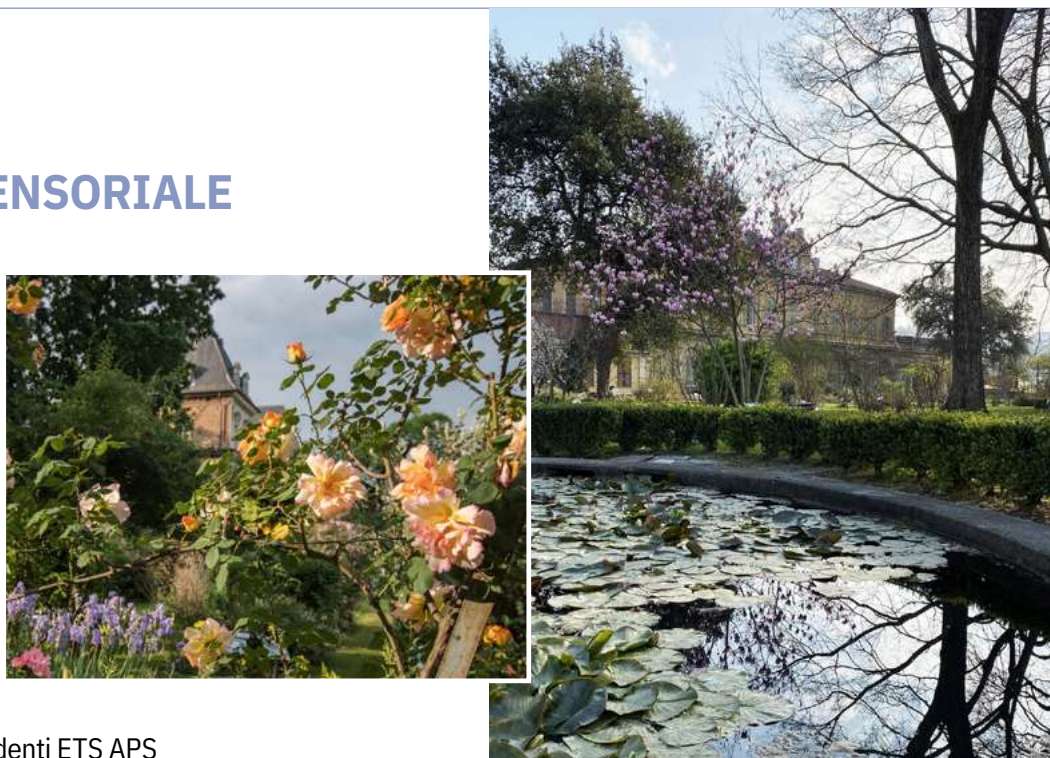
In collaborazione con A.P.R.I. Associazione Pro Retinopatici ed Ipovedenti ETS APS (sede di Torino) saranno organizzati **tre moduli a partire da aprile e fino a giugno 2026** per offrire ai partecipanti una serie di consigli e tecniche per facilitare la coltivazione delle piante in giardino o in vaso.

Il corso, reso possibile dal sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo, si terrà all'interno dell'Orto botanico dell'Università di Torino ed è indirizzato allo sviluppo del proprio potenziale sensoriale per promuovere il giardinaggio e la tutela della biodiversità attraverso olfatto, tatto e gusto: dall'orto senza scavo fino alle linee guida per la scelta dei vasi e del terriccio più adatti. In un'ottica di risparmio di risorse naturali il percorso, realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi

dell'Università degli Studi di Torino, proporrà anche una formazione specifica sulle tecniche empiriche di verifica dello stato di salute delle piante. La pratica del giardinaggio e il contatto con la natura offrono benefici diretti sul benessere individuale perché riducono lo stress e aumentano la fiducia in se stessi e la realizzazione personale.

Il corso rientra nel progetto "*Natura urbana: pratiche sostenibili per la biodiversità*" sostenuto dalla Fondazione Compagnia di San Paolo nell'ambito del bando "*Linee Guida per il sostegno a progetti territoriali di transizione ecologica*" (Obiettivo Pianeta).

Info su www.ortobotanico.unito.it



LA LUCE OLTRE IL BUIO A LISBONA

Testo e foto di Alessio Piazza



Scrivere in fondo cos'altro non è se un atto di potere? Intendiamoci, non lo sto intendendo in senso negativo o positivo, ma è una prima riflessione che vi affido. Quello che genera l'atto di potere è l'unico punto di vista del narratore, punto di vista che non può essere contraddetto, e che prevale su altri sguardi.

Il viaggio che sto per narrare è stato svolto nella città di **Lisbona dal 24 al 28 aprile 2025**, con un'associazione di Bologna che si occupa di viaggi accessibili.

Un racconto di viaggio lo si scrive per fissare in mente un'immagine, una sensazione, un'esperienza di vita, qualcosa che lascia il segno sia nel corpo che nell'anima. Perché in fondo viaggiare è questo: prendere contatto con il bello, in tutte le sue forme. Lasciatevi guidare in un viaggio svolto con persone con disabilità

visiva per le strade ora in salita, ora in discesa, di una città affacciata sull'Atlantico, provate insieme a me a fermarvi sotto i ponti di Lisbona e sentirete il fischio del vento. Provate ancora insieme a me a pensare ad un fiume che nel momento stesso in cui si proclama tale odora già di mare. Lisbona in quegli indimenticabili cinque giorni è stato questo ed oltre. Già dal mio arrivo in aeroporto si poteva cogliere un'atmosfera sospesa. Soffiava una brezza dolce, ed il sole con i suoi raggi già scaldava il cielo. Ed è stato dopo aver preso un taxi, accompagnato da una delle referenti del viaggio, che si sono materializzati gli altri protagonisti di questa storia. Tutte voci sconosciute, mani strette e sorrisi, anche se la sensazione era di conoscerli da sempre. Diversi dialetti al confine occidentale d'Europa: si andava dal nord Italia, al sud, passando per il centro. Accenti italiani e stranieri, che mescolati, rendevano Lisbona di tutti.

E fu così che iniziò la nostra avventura. Iniziammo a conoscere la città, immergendoci nella sua storia quasi romantica, di un amore tradito, del quale si narra fin dalla fondazione della città di *Olisippo*.

Vi lascio un'altra immagine, oltre a quella di persone con il bastone bianco che girano una città.

Vorrei che provaste a tendere l'orecchio, e a sentire un canto, un canto che sa di malinconia. *Qualcosa è stato perduto e mai tornerà indietro: il fado.*

Avvicinatevi ancora un po' di più, e i vostri occhi vedranno una tavola imbandita ed un gruppo di persone sedute, anche se rapite internamente, che si godono la *saudade*.

E potreste vedere ancora una sala, che quasi i membri fossero guidati dalla musica, si alza all'unisono. Si alza e fa una delle cose più semplici: battere le mani a tempo. Ma è in quel battere le mani che si coglie un qualcosa di allegro, quasi a fare da contrappunto al fado. Bianco e nero, luce e buio che si sfiorano per un attimo. Ora invece siete seduti su un muretto, di fronte ad una pasticceria locale. In mano avete un qualcosa di caldo, la forma è quella di una crostata, ma senza marmellata visibile fuori. Lo avvicinate alla bocca, sentendo il suo calore. Con il primo morso esplode in bocca il sapore di crema, vaniglia e pasta sfoglia: sono i *pastel de nata*.

Manca ancora un senso: quello più importante per una persona con disabilità visiva. Finora abbiamo udito il fado, ci siamo lasciati penetrare dall'odore salmastro, abbiamo gustato i pastel de nata. Ma allora manca il tatto. Provate a seguire delle linee su di una mappa tattile, mentre un'altra parte di voi ascolta la spiegazione delle guide. Tentate ancora di toccare sculture, azulejos ed opere d'arte mentre vi vengono spiegate: in una parola, *accessibilità*.

Un aereo. Quello del ritorno, posti molto stretti e gente che sale a bordo. Il mio umore è malinconico, come quello che la stessa città ci ha donato.

Il gruppo è ormai ripartito. Un annuncio, poi due.

Un grande blackout, il mondo che rallenta e si spegne pian piano. Sull'aereo tutto tace, le persone provano ad orientarsi, ma tutto è fuori uso, solo il sole con la luce ci ricorda chi siamo e da dove veniamo.

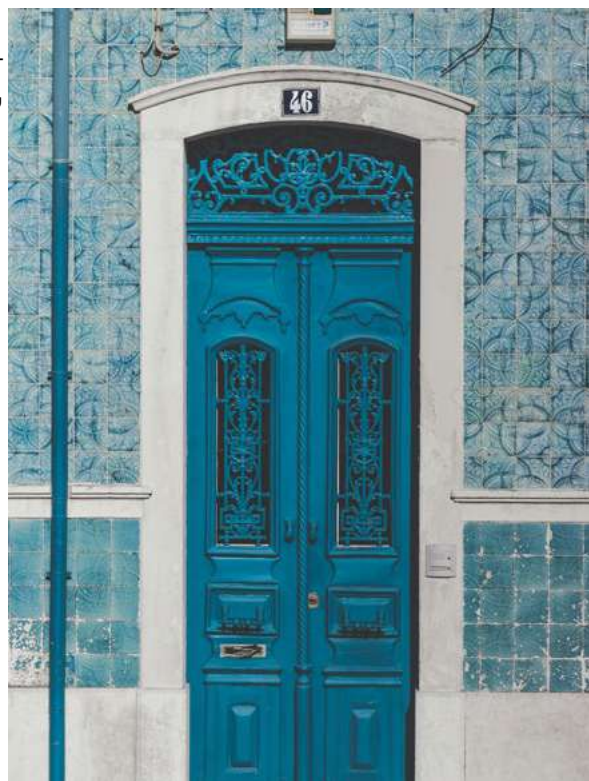
L'aereo si muove in avanti, forse si decolla.

E io capisco: luce e buio sono solo categorie.

Forse buone per leggere la realtà.

Buone a rassicurarci, a far dimenticare che ognuno è sconosciuto a sé stesso.

Ogni persona è diversa ed il buio rimette al centro sensi ora dimenticati, ora sopiti.



a cura di Ornella Valle

NATALE CON TELETHON: L'IMPEGNO CHE SCALDA IL CUORE

Sabato 14 e domenica 15 dicembre 2025, moltissime piazze italiane si sono animate con i banchetti della Fondazione Telethon per la raccolta fondi destinata alla ricerca scientifica. Anche per la delegazione A.P.R.I. ETS APS di Chivasso si è rinnovato un appuntamento ormai irrinunciabile: il nostro banco, conosciuto come **"Telethon Rosa"**.

Dietro a quel tavolo non ci sono solo oggetti, ma mesi di lavoro e passione. Durante l'estate, socie, simpatizzanti e volontarie A.P.R.I. ETS APS realizzano manufatti artigianali che vengono poi proposti al pubblico nelle giornate di raccolta fondi. Ogni euro ricavato viene interamente devoluto alla ricerca.

Sono giornate intense: l'allestimento al mattino, il freddo pungente, le lunghe ore trascorse in piedi. La sera della domenica ci trova stanche, ma profondamente felici di aver dato il nostro contributo. Il risultato di quest'anno parla chiaro: **831,00 euro** raccolti a favore della ricerca.

A riconoscere questo impegno è stata la stessa Fondazione Telethon che, venerdì 20 gennaio 2026, nella splendida cornice del Teatrino Civico del Comune di Chivasso, ha premiato la delegazione A.P.R.I. ETS APS di Chivasso per l'attività svolta nel 2025. Un piccolo grande gesto che, anno dopo anno, continua a fare la differenza.



PREMIO ALLA COMPAGNIA "TEATRO AL BUIO": TALENTO, IRONIA E SOLIDARIETÀ



Sabato 10 gennaio 2026, alle ore 21, la compagnia **"Teatro al Buio"** è salita sul palco del suggestivo Teatrino Civico del Comune di Chivasso con lo spettacolo **Apericena con delitto**. Una cornice raccolta e accogliente che ha valorizzato ancora

di più una rappresentazione già apprezzata in passato, qui riproposta con un nuovo colpo di scena e impreziosita da due refrain irresistibilmente comici.

Alla pièce principale è seguita una seconda scenetta, scritta dal consigliere Valter Primo e interpretata dallo stesso insieme al consigliere Costantino Destro.

Anche in questo caso il pubblico ha risposto con entusiasmo, tra risate sincere e applausi convinti, scoprendo la brillante vena comica di Costantino. Fondamentale il contributo del tesoriere UILDM Chivasso, Antonio Di Rocco, già noto come Uga e questa volta nei panni di Ugo, nel ruolo di "inseguitore" di Leonardo. E, tra gli attori più applauditi, due presenze davvero straordinarie: Artù e Max, due cani guida che hanno "recitato da cani"... in modo impeccabile! L'intero ricavato della serata, pari a **500 euro**, è stato devoluto alla Fondazione Telethon, a sostegno della ricerca scientifica.

Venerdì 20 gennaio 2026, nella stessa splendida cornice del Teatrino Civico, la compagnia è stata ufficialmente premiata per il suo attivo impegno a favore della ricerca, ricevendo un riconoscimento che celebra non solo il talento artistico, ma anche il grande valore solidale che anima ogni loro iniziativa.

CENA DI NATALE A.P.R.I.

Martedì 9 dicembre 2025 soci A.P.R.I., familiari, simpatizzanti e volontari si sono ritrovati a Chivasso, presso il ristorante pizzeria **"Da Salvatore"** di via Roma, per il tradizionale scambio degli auguri.

Un appuntamento che completa e rafforza il percorso vissuto durante l'anno, fatto non solo di iniziative e progetti, ma anche dei preziosi incontri di auto-mutuo-aiuto, sempre partecipati e ricchi di condivisione. La serata è trascorsa in un clima di grande cordialità: buona cucina, risate, racconti e tanta voglia di stare

insieme. Immane il momento dello scambio dei doni, ormai diventato un piccolo rito "di famiglia", con regali assegnati per estrazione e accolti con curiosità e divertimento.

Per parafrasare una nota pubblicità: una serata così, con tutti i soci riuniti, non ha prezzo!



CONCLUSO ALL'IIS MARCONI GALLETTI EINAUDI DI DOMODOSSOLA IL PROGETTO ERASMUS+ OUT&IN



Vedogiovane SCS ed Eurodesk Provincia del VCO hanno concluso sabato 3 dicembre a Domodossola, presso l'IIS "G. Marconi", la campagna di comunicazione sociale del progetto Erasmus+ OUT&IN, alla presenza di oltre cento studenti dell'IIS Marconi Galletti Einaudi, IIS Ferrini Franzosini e SMS Quasimodo, collegata da remoto.

L'evento ha chiuso il percorso dedicato alla promozione dello sport inclusivo nelle scuole secondarie. Il progetto, ideato da **Vedogiovane e finanziato dal programma Erasmus+**, è stato realizzato con l'associazione belga Loryan, in collaborazione con Eurodesk VCO e Canottieri di Pallanza, per favorire lo scambio di buone pratiche tra Italia e Belgio e diffondere una cultura sportiva accessibile.

Circa 1000 studenti e docenti degli istituti coinvolti hanno partecipato a percorsi formativi ed esperienziali condotti da Vedogiovane con il supporto dell'Associazione Sciatori Ciechi. È stato proposto anche un video-concorso con interviste alle realtà sportive inclusive del territorio: Sciatori Ciechi Verbania, GSH Sempione 82, Invincibili Omegna, Canottieri di Pallanza, A Casa di Alice Verbania e A.P.R.I. ETS APS. Il concorso ha valorizzato creatività e competenze dei ragazzi nella promozione dei valori dello sport sociale. L'evento in coincidenza con la **Giornata Europea della Disabilità**, è iniziato con i saluti del dirigente scolastico IIS Marconi G. Einaudi **Gaudenzio D'Andrea**, di **Alessio Baldi** e **Francesca Bellomo** per Provincia Eurodesk Vco. La giornata è stata condotta dal capofila Vedogiovane con la regia di Sabrina Lunardon e Aster Batebo, con il coinvolgimento delle associazioni e dei ragazzi con un quiz dedicato alla Giornata Europea della Disabilità. Calorosa la risposta degli studenti presenti e degli studenti in video collegamento.

Testo e foto di Franco Cattaneo

Sono state premiate le migliori interviste effettuate durante il percorso, che ha visto classificati:

Primo posto ex aequo - Interviste a GSH Sempione 82 e Invincibili (IIS Marconi Galletti Einaudi).Premiati: Achille Falcioni, Viola Falcioni, Viola Della Valle, Viola Scalabrino, Lorenzo Mannarino, Filippo Ficara, Takoua Chouchane, Clara Imwinchelried, Arianna Manaroli.

Secondo posto ex aequo - Intervista ad A.P.R.I. ETS APS (IIS Ferrini Franzosini).Premiati: Enri Bodurru, Sesandu Malavige, Liu Zong Hao, Gabriele Iemma, Alessio Rossi. Intervista a Sciatori Ciechi Verbania (SMS Quasimodo).Premiati: Martina Camocardi, Noemi Mollica, Matteo Galli, Pietro Spedaliere.

Terzo posto ex aequo - Intervista a Sciatori Ciechi (IIS Marconi) e ad A Casa di Alice Verbania (Ferrini Franzosini).Premiati: Yari Furnari, Alex Di Chiaro, Tomaso Lemezhi, Tommaso Zicolillo.

Il primo premio per dieci studenti del Marconi G. Einaudi è stata la **partecipazione a una cena al buio** organizzata dal Lions Domodossola e dagli Sciatori Ciechi presso l'IIS Alberghiero Rosmini di Domodossola.

Soddisfatti gli organizzatori, **F. Bellomo** e **Aster Batebo del capofila Vedogiovane** che hanno affermato: *"L'evento ha mostrato come progetti Erasmus+ possano avere un impatto locale, promuovendo lo sport inclusivo e creando reti tra scuole, enti e associazioni."*

La prof. **F. Iossi, IIS Marconi G. Einaudi**, docente di attività motorie ha sottolineato: *"È bello e importante mostrare concretamente ai ragazzi come lo sport possa essere una vera risorsa di inclusione."*

La rappresentante di A.P.R.I. ETS APS (Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti) **Ornella Valle**, presente con **Michele Rosso**, ha affermato che "tra le tante interessanti e lodevoli iniziative attivate nella giornata della disabilità, sicuramente l'evento dell'Erasmus+ OUT&IN di Domodossola merita una segnalazione come momento di sensibilizzazione e consapevolezza che ha lasciato un segno nei ragazzi, aiutandoli a diventare nel futuro degli adulti straordinari"

VOLONTARIO CON LO SGUARDO APERTO



Da ipovedente, ho scoperto che aiutare gli altri significa crescere, ascoltare e superare i propri limiti.

Mi chiamo Erik Piovanelli, ho 33 anni e sono una persona ipovedente. Raccontare la mia esperienza di volontariato significa raccontare una parte importante della mia vita, fatta di tentativi, pause, paure e ripartenze.

Il volontariato non è mai stato soltanto un modo per aiutare gli altri, ma uno strumento fondamentale per aiutare me stesso a crescere, ad aprirmi e a trovare il mio posto nel mondo.

La mia esperienza in Croce Rossa Italiana, iniziata nel 2019, nasce da un percorso cominciato molto prima. Il mio primo vero contatto con il volontariato risale al 2010, quando ho iniziato a frequentare l'associazione A.P.R.I.. In quel periodo avevo bisogno di un luogo in cui sentirmi compreso e accolto,

La mia esperienza in Croce Rossa

Testo e foto di Erik Piovanelli

e A.P.R.I. ha rappresentato per me un punto di partenza fondamentale. In A.P.R.I. ho iniziato come utente, partecipando a corsi di cucina pensati per persone ipovedenti e non vedenti. In un primo momento ero lì per imparare, per acquisire maggiore autonomia e sicurezza, ma col tempo quell'esperienza è diventata molto di più.

Dopo una prima fase come aiuto cuoco, mi è stata affidata la gestione autonoma dei corsi di cucina, che ho iniziato a tenere personalmente.

Erano corsi strutturati con tecniche specifiche per persone con disabilità visiva, basati sull'uso degli altri sensi, sull'organizzazione degli spazi, sulla sicurezza e sulla fiducia nelle proprie capacità.

Questa esperienza mi ha permesso di mettermi alla prova, assumere responsabilità e diventare un punto di riferimento per chi, come me, cercava maggiore autonomia. Successivamente ho ricoperto anche il ruolo di Responsabile zonale di Ivrea, rafforzando ulteriormente il mio impegno nel volontariato.

Grazie ad A.P.R.I. ho iniziato a comprendere quanto fosse importante aiutare gli altri, ma anche quanto il volontariato potesse aiutare me stesso: mi ha permesso di uscire di casa, di aprirmi al mondo e di affrontare consapevolmente le difficoltà legate alla disabilità visiva.

Nel 2014 avevo già provato ad avvicinarmi alla Croce Rossa, ma in quel periodo mi ero scontrato con molti dubbi, spesso legati alla convinzione che la mia ipovisione potesse rappresentare un limite troppo grande. In quel momento avevo deciso di lasciar perdere, anche se il desiderio in me di fare volontariato non si era mai spento del tutto.

Una svolta importante è arrivata nel 2018, anno in cui mi sono sposato. Mia moglie ha avuto un ruolo fondamentale nel mio percorso: mi ha sostenuto, incoraggiato e aiutato a credere di più nelle mie capacità. Grazie anche al suo supporto, all'inizio del 2019 sono entrato finalmente in Croce Rossa. I miei primi passi in Croce Rossa sono stati

nell'ambito dei servizi sociali: dalla distribuzione di pacchi alimentari, alla collaborazione con la Caritas, fino alla consegna della spesa a domicilio alle persone che non potevano uscire di casa. Attività che mi hanno insegnato quanto le persone abbiano bisogno di un aiuto materiale, ma anche di una presenza, di una parola e di qualcuno disposto ad ascoltarle.

Successivamente ho iniziato a svolgere servizi di trasporto in ambulanza, continuando nel frattempo a formarmi nell'area sociale. Essere ipovedente significa dover trovare strategie alternative, chiedere aiuto quando serve e imparare a fidarsi degli altri. Non è sempre facile, ma è proprio in questo scambio che nasce il vero lavoro di squadra. In Croce Rossa ho imparato che nessuno lavora da solo e che ogni persona, con i propri limiti e le proprie risorse, può dare un contributo importante.

Questo percorso mi ha portato a diventare referente responsabile dell'**Unità di Strada di Ivrea**, un'attività che va incontro alle persone senza dimora e in grave marginalità, direttamente nei luoghi in cui vivono. Quando mi è stato chiesto di assumere questo ruolo ho provato paura e insicurezza, perché non pensavo di essere all'altezza. Con il tempo ho capito che l'ascolto, la continuità e la presenza contano più di qualsiasi altra cosa, e sono riuscito a portare avanti questo incarico con serenità.

Ricordo ancora la prima volta in cui mi sono trovato davanti a una persona che aveva semplicemente bisogno di essere ascoltata. In quel momento ho capito che il mio ruolo non era solo **"fare"**, ma soprattutto esserci.

In seguito ho frequentato anche il corso per il 118, entrando così nel mondo dell'emergenza.

La prima volta che sono salito in ambulanza come tirocinante, non ero nel mio comitato di Ivrea, ma in quello di Castellamonte. Mi sentivo spaesato e temevo i pregiudizi, invece ho trovato volontari disponibili e accoglienti. È lì che ho capito davvero che la Croce Rossa è una grande famiglia, capace di sostenere le persone in ogni difficoltà.

Un aspetto che spesso incuriosisce le persone riguarda come una persona ipovedente possa gestire il lavoro in ambulanza, soprattutto durante le emergenze o nei trasporti sanitari. Nel mio caso, tutto parte dalla capacità di adeguarmi alle situazioni e dall'aver trovato, nel tempo, strategie personali e sistemi appositi che mi permettono di svolgere i servizi nel modo corretto. In ambulanza ogni ruolo è chiaro e ben definito, e questo mi consente di sapere sempre cosa fare e come muovermi.

Ho imparato a compensare la vista utilizzando maggiormente l'ascolto, l'organizzazione mentale degli spazi, la memoria e la comunicazione continua con il resto dell'equipaggio. Mi occupo del contatto con il paziente, del supporto durante le manovre, del monitoraggio e della comunicazione, cercando sempre di essere preciso e presente.

Durante le emergenze 118, all'inizio avevo molte perplessità: temevo che la mia ipovisione potesse rappresentare un limite o rallentare gli altri.

In realtà, grazie alla formazione, all'affiancamento e al sostegno dei volontari e dei dipendenti che mi sono stati vicini, ho capito che, con i giusti adattamenti, il mio contributo è reale e utile.

Nei trasporti sanitari, così come nelle emergenze, ho imparato che non è necessario fare tutto da soli, ma saper collaborare, comunicare in modo chiaro e fidarsi della squadra. Anche in ambulanza ho scoperto che la calma, la capacità di rassicurare il paziente e l'attenzione alle persone sono elementi fondamentali del soccorso, e che la mia esperienza personale mi permette spesso di avere una sensibilità particolare verso chi si trova in una situazione di fragilità.

Un altro passaggio importante riguarda la mia formazione personale. Mi sono diplomato a trent'anni in Scienze Umane, dopo non essere riuscito a completare gli studi nell'età "giusta".

Solo grazie all'esperienza in Croce Rossa ho compreso fino in fondo il valore di ciò che avevo studiato: l'importanza delle relazioni, dell'ascolto, della comprensione delle fragilità e dei contesti umani.

A chi sente il desiderio di mettersi in gioco ma teme che la propria disabilità sia un ostacolo insormontabile, vorrei dire di non misurarsi da soli: spesso siamo noi i nostri giudici più severi.

Che si tratti di studiare, fare sport, lavorare o dedicarsi al volontariato, il segreto è non aspettare di sentirsi "perfetti". Ascoltate ciò che vi appassiona e fate il primo passo, parlando apertamente delle vostre necessità e concentrandovi sulle strategie per raggiungere l'obiettivo. Scoprirete che ogni ambito può essere adattato e che la vostra unicità può diventare una forza.

Ogni sfida superata è un pezzo di libertà conquistato. Oggi so che il volontariato mi ha insegnato che aiutare gli altri non richiede perfezione, ma presenza, empatia e fiducia reciproca. La disabilità non definisce una persona: ciò che conta è la volontà di mettersi in gioco e di mettersi al servizio degli altri.

Perché per aiutare non serve una vista perfetta, ma uno sguardo capace di andare oltre.

a cura di Renata Sorba

PREMIO “OCCHI APERTI 2025”

Nel pomeriggio di domenica 14 dicembre, presso il Teatro N.S. di Lourdes di Asti, si è svolta la consueta cerimonia del Premio “Occhi Aperti”, dedicata alle persone che, attraverso il volontariato, hanno offerto un contributo significativo alle attività di A.P.R.I. Asti.

Alla presenza del Direttivo dell'Associazione, rappresentato dalla Presidente Renata Sorba e dal Vicepresidente dott. Paolo Riso, sono state lette le motivazioni e consegnate le premiazioni a Federica Faccaro, per la conduzione del laboratorio di espressione teatrale “*Uno, nessuno e centomila*”, e a Carla Boccignone, per il suo impegno nello yoga della risata.

Le premiate sono state omaggiate ciascuna con un'opera realizzata dall'artista Sergio Brumana, presidente dello Zonta Club di Asti.

Il pomeriggio è stato animato dalla presenza dei volontari dell'associazione “*Nasi Rossi*” e scandito da interventi informativi sulle attività in programma di A.P.R.I. Asti, alternati a momenti ludici di danza e musica con Beatrice Dalì e Piero Cotto, letture di

poesie, brani natalizi e sketch a tema festivo, interpretati da volontari dell'Associazione e da Mauro Crosetti, che ha introdotto e moderato gli interventi.

In occasione dell'evento, è stato inoltre donato ai presenti il CD “*APRIamo alla musica*”, realizzato da persone ipo e non vedenti insieme ai volontari, sotto la guida di Beatrice Pasquali.

A.P.R.I. Asti ha infine salutato il numeroso pubblico, dando appuntamento al nuovo anno con “*APRIamo al Braille*”, due incontri di avvicinamento alla lettura e alla scrittura Braille per non vedenti, in programma **sabato 10 e lunedì 12 gennaio 2026**.



A.P.R.I. APRE AL BRAILLE

Grande successo per l'iniziativa “*A.P.R.I. apre al Braille*”, svoltasi in due giornate, **sabato 10 e lunedì 12 gennaio**, con l'obiettivo di far conoscere alla cittadinanza la scrittura e la lettura Braille.

Grazie a questo appuntamento, insegnanti, educatori e cittadini interessati hanno potuto avvicinarsi a una realtà tanto affascinante quanto fondamentale per l'inclusione delle persone con disabilità visiva. L'iniziativa ha suscitato notevole interesse, tanto da generare diverse iscrizioni.

La docente Renata Sorba ha quindi programmato un ciclo di lezioni, ciascuna della durata di due ore, finalizzato all'insegnamento delle basi del Braille. Al termine del percorso formativo, i partecipanti riceveranno un attestato di frequenza.

Un'esperienza significativa che contribuisce a diffondere conoscenza, consapevolezza e cultura dell'accessibilità.



INCONTRO CON IL DIRETTORE GENERALE DELL'ASL DI ASTI



Venerdì 23 gennaio, presso l'ufficio di direzione dell'ospedale Cardinal Massaia di Asti, la presidente di A.P.R.I. Asti, Renata Sorba, accompagnata dai consiglieri

Gabriella Frasson e dalla dottoressa Barbara Venturello, assistente sociale privata aziendale, ha incontrato il direttore generale **Giovanni Gorgoni**.

L'incontro ha rappresentato un importante momento di conoscenza e confronto, durante il quale sono state illustrate le attività in programma e i progetti promossi da A.P.R.I. Asti sul territorio.

Il direttore generale ha esaminato con grande attenzione il materiale contenuto nella cartellina

informativa - volantini e documenti relativi agli impegni e alle iniziative dell'associazione - esprimendo vivo apprezzamento per il lavoro svolto.

La riunione si è conclusa con la disponibilità, da parte del dottor Gorgoni, a creare un filo diretto e una collaborazione attiva con l'azienda sanitaria, in particolare con gli oculisti operanti nel settore. È stata inoltre prospettata la possibilità di garantire maggiore visibilità all'associazione all'interno della struttura e degli ambulatori, attraverso l'esposizione di materiale informativo e l'affissione di comunicazioni nelle apposite bacheche.

Il direttore ha accolto anche la richiesta della presidente e dei consiglieri di A.P.R.I. Asti di inaugurare una panchina, da posizionare all'esterno del Cardinal Massaia, dedicata al tema "A vista", seguendo l'esempio di altre iniziative già realizzate, come la panchina azzurra di SOS Diabete e quella rossa promossa dalle Pari Opportunità di Asti.

Infine, A.P.R.I. Asti ha donato al reparto pediatrico della stessa azienda un monitor multifunzione per slide e proiezioni, a testimonianza dell'impegno concreto dell'associazione a favore della comunità.

L'ARTE SI FA INCLUSIVA: "ARTE PER TUTTI I SENSI" AD ALBA



L'associazione A.P.R.I. ETS APS - sezione di Bra, insieme all'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti di Torino e all'Istituto dei Sordi di Torino, ha partecipato con grande interesse ed emozione alla visita multisensoriale "Arte per tutti i sensi", organizzata dalla Fondazione Banca d'Alba nell'ambito della mostra "La Pietà di Michelangelo. Il Calco. Dalla Basilica Vaticana ad Alba".

Una mattinata speciale, in cui l'arte è diventata esperienza viva e condivisa: attraverso il tatto, l'ascolto e percorsi di mediazione accessibili, i partecipanti hanno potuto avvicinarsi all'opera in modo profondo e coinvolgente.

Un'iniziativa che conferma quanto sia fondamentale rendere la cultura sempre più inclusiva, trasformando la bellezza in uno spazio di incontro, partecipazione e autentica condivisione per tutte e tutti.

a cura di Giuseppina Pinna

APRI ALLA RADIO: NUMERI IN CRESCITA E STORIE CHE FANNO CULTURA

265 visualizzazioni e 97 ascoltatori: sono i dati relativi alle prime tre puntate del 2026 di **"A.P.R.I. alla Radio"**, comunicati dal tecnico di Radio Archimede, Giovanni Gualtieri.

La trasmissione va in onda **ogni lunedì dalle 14.30 alle 15.15** sulla web radio della Biblioteca civica e multimediale Archimede ed è curata dalla sezione locale di A.P.R.I. APS ETS.

Il delegato zonale Vito Internicola è ospite fisso del programma; la responsabile della comunicazione, dottoressa Giuseppina Pinna, ne è referente e conduttrice, mentre Maria Elena Rossi e lo stesso Giovanni Gualtieri si alternano alla regia.

Giunta alla sua terza edizione, la trasmissione continua a dare ampio spazio alla disabilità visiva, attraverso interviste a persone cieche che svolgono professioni un tempo considerate precluse: dalla guida museale Debora Tramendozzi all'attore e doppiatore Germano Carella, fino al pianista, concertista ed esperto traduttore Fabrizio Sandretto.

Non mancano approfondimenti su tematiche connesse, come la lettura accessibile - affrontata con il presidente dell'associazione *"Amici del Libro Parlato"* del Lions Club



Verbania, dottor Giulio Gasparini - e l'audiodescrizione di film, telefilm e sceneggiati, grazie al contributo di Eraldo Busarello, responsabile della Cineteca Audio di Scurelle (Trento).

Come anticipato nel numero precedente della rivista, l'attenzione si è estesa anche alla disabilità a tutto tondo. Tra le interviste più significative, quella ad Anna Peiretti, referente del progetto *"Leggere Tutti"* della Fondazione Paideia, che ha illustrato il significato e l'utilizzo della comunicazione aumentativa-alternativa, e quella al disability manager del Comune di Settimo Torinese, dottor Pasquale La Colla, esperto di BES (Bisogni Educativi Speciali) e DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento).

Per riascoltare gli episodi è sufficiente collegarsi al sito www.radioarchimede.it e accedere al podcast "A.P.R.I. alla Radio". Il link alle singole puntate è disponibile anche nella newsletter settimanale di A.P.R.I. APS ETS. Un appuntamento che, settimana dopo settimana, continua a informare, sensibilizzare e costruire cultura dell'inclusione.

ALLA BIBLIOTECA ARCHIMEDE TORNA IL CORSO DI ALFABETIZZAZIONE BRAILLE

Sabato 22 novembre 2025, alle ore 10, presso la Sala Azzurra della Biblioteca civica e multimediale Archimede di Settimo Torinese, è ripartito il corso di alfabetizzazione Braille. La docenza, come avviene ormai dal 2007, è affidata alla dottoressa Giuseppina Pinna, responsabile della comunicazione della delegazione zonale dell'Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti APS ETS.

Il percorso formativo è strutturato in 20 lezioni, cui si aggiunge una prova finale. Durante le prime dodici lezioni, gli allievi acquisiranno le nozioni fondamentali del codice Braille: l'alfabeto, le lettere straniere, i segni alfanumerici e quelli di interpunzione, attraverso esercitazioni pratiche di scrittura e lettura. Per le attività, i corsisti utilizzeranno il materiale messo

a disposizione dalla Biblioteca: tavoletta, punteruolo, carta Braille e schede di lettura.

Le successive otto lezioni saranno invece dedicate all'approfondimento delle competenze già acquisite, con la scrittura di testi progressivamente più articolati e la lettura di volumi in Braille prodotti dalla Biblioteca Italiana per i Ciechi *"Regina Margherita"* di Monza, disponibili presso la Biblioteca Archimede.

L'esame conclusivo si svolgerà sabato 9 maggio 2026: superata la prova finale, i cinque allievi conseguiranno un attestato di frequenza. Coloro che operano come docenti di sostegno o educatori in ambito scolastico otterranno inoltre un accreditamento riconosciuto dal MIM - Ministero dell'Istruzione e del Merito, entrambi rilasciati dall'agenzia formativa ANIAT.

MUSICA E SOLIDARIETÀ

*Il concerto del Lions
per la comunità*

di Giuseppina Pinna e Rosina Mondello



Domenica 7 dicembre, alle ore 21, presso la chiesa Santa Maria in via Don Gnocchi 2 a Settimo Torinese, si è tenuto l'annuale concerto di beneficenza organizzato dal Lions Club locale, con l'obiettivo di raccogliere fondi a favore della Caritas e dell'Emporio Solidale, realtà impegnate nel sostegno alle famiglie meno abbienti del territorio.

Nel dettaglio, la Caritas supporta 270 famiglie provenienti dal Centro d'Ascolto Casa Betania, dove vengono accolte e orientate; l'Emporio Solidale segue invece 150 nuclei familiari - circa 400 persone - in condizione di fragilità economica, individuate dai servizi sociali.

La serata, presentata dall'ingegner Giuseppe Lo Curto del Lions Club, è stata impreziosita dall'esibizione della **"Corale Sette Torri"**, composta da voci sia femminili che maschili.

Il repertorio ha spaziato dai canti della tradizione popolare alla polifonia sacra del Cinquecento e del Seicento, fino al Settecento con Mozart e alla fine dell'Ottocento - inizi del Novecento - con Fauré.

All'evento erano presenti la sindaca Elena Piastra, il vicesindaco Giancarlo Brino, l'assessore alla Sanità Umberto Salvi, Pasquale Dell'Aquila, responsabile della Caritas, e la dottoressa Tiziana Tiziano, responsabile dell'Emporio Solidale. Tra le 25 associazioni intervenute figurava anche l'A.P.R.I. ETS APS, rappresentata dal delegato zonale Vito Internicola e dall'attiva socia Rosina Mondello.

L'Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti ha raccolto 95 euro, mentre il ricavato complessivo della serata ha raggiunto i 7.000 euro, confermando ancora una volta la generosità e la sensibilità della comunità settimese.





XIMENES

OTTICA - LENTI A CONTATTO

VIDEOINGRANDITORI • SOFTWARE • OCCHIALI PRATICHE ASL • NOLEGGIO AUSILI

Da oltre 20 anni ci occupiamo di Ipovisione e dal 2011 abbiamo aperto un centro specifico, il **CIT (Centro Ipovisione Torino)**, proprio per potervi seguire al meglio e darvi la miglior scelta di prodotti per le più svariate esigenze.

TORINO

CENTRO IPOVISIONE

Via Cernaia, 20 - terzo piano

Tel. 011 56 21 446

info@ipovisionetorino.it

RIVOLI

Via Fratelli Piol, 28

Tel. 011 95 81 127

Cell. 334 67 54 227

rivoli@ximenes.it

**SI RICORDA CHE PER DEDICARVI IL GIUSTO TEMPO E SEGUIRVI AL MEGLIO
IL CENTRO APRE SOLO SU APPUNTAMENTO.**